

Andrea Di Giuseppe

Università degli Studi Roma Tre

Albania romanì, Albania egiziana: tracce di due minoranze nello spazio albanofono (XVII-XX sec.)

Abstract

The Roma and Egyptian minorities in the Albanian-speaking area are sometimes mentioned, in short distorting passages, in notes by missionaries, travellers, scientists, diplomats between the 17th and early 20th centuries. The lexicography in 17th century presents the ethnic etym magjyp connected to ancient Egyptians and romanì minority; some photos with Roma and Egyptians from the documentary collection of Larissa Quaroni (1928-1931), from the travelogue of the ornithologist Hugo Adolf Bernatzik (1930), from the documentary collection of the soldier Sirio Galli (1940-1943) visualise their folkloristic aspect as it was understood and narrated at the time; the poetic work in romanì by Agim Saiti (Kosovar-Italian Rom) questions the Egyptian and Roma identity in contemporary Albanophony.

Keywords: *Rom; Egjiptianët; Magjyp; Albania; Kosovo; travel reports*

Rom-egiziani: comunità minoritarie contigue nello spazio storico albanofono?

Fino a metà XX sec. varie note odepliche di viaggiatori, ecclesiastici, diplomatici hanno descritto l'Albania come terra fascinosa, arretrata, misteriosa, arcaica, ambivalente nei Balcani ottomani. Le narrazioni alternano stupore (fierezza primordiale

dell'*animus* albanese) a fatale sospetto di supposto *genius* anomico¹. Vengono spesso citate minoranze rom ed *egiziana* doppiamente pittoresche; tali note forniscono più dati sulle due identità di ricerche romologiche² che resterebbero elettive sul tema. In più paesi europei alcuni osservatori, in fugaci incontri, lasciarono cenni letterari³ talvolta sprezzanti o venati da mito orientalista. In Albania non si registrano persecuzioni anti-zigane⁴ a differenza di altri paesi europei⁵: secolari discriminazioni hanno influito negativamente. In Italia resistono troppe spregevoli forme d'odio contro rom e sinti, redivive per l'infausto adattamento dell'*hate speech* all'*habitat* digitale dei *social media*⁶. L'indagine storica sulle due minoranze in Albania

¹ GARGANO Olimpia, *Au Pays des Skipetares. L'Albanie dans l'imaginaire européen des XVI^{ème}-XIX^{ème} siècles*, Spinelle, Paris 2020.

² DI GIUSEPPE Andrea, *I rom in Albania e il pregiudizio anti-zigano: Vincenzo Vannutelli o.p. a Scutari nel 1885 e altri scritti tra XIX e XX sec.*, in "Palaver", v. 11, i. 2, 2022, pp. 91-158.

³ DURIC Rajko; COURTHIADE Marcel, *Les Roms tsiganes d'origine indienne dans les belles lettres européennes*, L'Harmattan, Paris 2004.

⁴ *The Roma Holocaust Roma Genocide in Southeastern Europe: between oblivion, acknowledgment, distortion*, Auschwitz Institute for the Prevention of Genocide and Mass Atrocities, New York 2022, pp. 53-55.

⁵ LEVAK Bruno; KARPATI Mirella, *Rom sim: la tradizione dei Rom Kalderaša*, Laciò Drom, Roma 1984, pp. 14-22; LIÉGEOIS Jean-Pierre, *Zingari e viaggianti: dati socio-culturali, dati socio-politici*, Laciò Drom, Roma 1987, pp. 98-119; TREVISAN Paola, *La persecuzione dei rom e dei sinti nell'Italia fascista. Storia, etnografia e memorie*, [La storia. Temi; 116], Viella, Roma 2024.

⁶ PASTA Stefano, *Hate speech research: algorithmic and qualitative evaluations. A case study of anti-gypsy hate on Twitter*, in "Research on Education and Media", v. 15, i. 1, 2023, pp. 130-139.

è rallentata dall'assoluta penuria di dati scientifici⁷. Una vasta antologia letteraria sui processi auto-identitari d'emancipazione civica di rom balcanici non cita l'Albania per assenza di materiali⁸; Kosovo e Nord Macedonia, per chiara strategia politica, hanno maggiore messe disponibile. Le comunità minoritarie sono parificate dalla maggioranza sociologica in *tag* derogatori, accomunate nell'esclusione da prassi discriminatorie. Da secoli i rom sono classificati con ergonimi accolti in endonimia; gli *egiziani* da coronimo⁹; odierne rivendicazioni etniche e culturali escludono lemmi connotati in senso derogativo. La vasta semio-sfera *romanì* (*zingari, girovaghi, nomadi*) ha riunito gruppi differenti ma le identità ivi ricomprese tendono a differenziarsi nettamente. I dati si riferiscono all'articolata macro-area *Zingaro Gypsy Zigeuner*: in Albania l'attitudine stanziale o nomadica marca il tratto distintivo di una comunità e la lingua *romanì* qualifica i rom assai dileggiati nell'immaginario collettivo e nella paremiologia popolare. Le

⁷ Ritardo e penuria di ricerche scientifiche sul tema sono dovuti alla distratta diffidenza accademica? All'indifferenza assoluta, assodata della maggioranza sociologica? Alla limitata levatura culturale di membri attivisti delle minoranze? A una combinatoria di cause?

⁸ *Roma voices in history: a sourcebook. Roma civic emancipation in entral, South-Eastern and Eastern Europe from the 19th century until World War II*, a c. di E. Marushiakova e V. Popov, Brill, Leiden 2021, pp. XXXIV. Il motivo sembra specifico: *The lack of materials only from Estonia, Lithuania, and Albania is understandable by the objective circumstances in these countries: a relatively small number of Roma in them and the lack of Roma civic élite to start and lead the processes as well as the overall socio-political context there which does not create appropriate conditions for development of these processes especially in Albania: passim p. 1046.*

⁹ COURTHIADE Marcel, *Roms et migrations: l'usage des mots question*, in "Hommes & Migrations", n. 1321, 2018, pp. 117-126.

istituzioni europee promuovono *à la riguer* l'uso di lemmi *politically correct* per entrambe le minoranze anche se non si prescrive una dizione ufficiale universale ma localmente si accolgono varie forme definitorie eteroclite che non abbiano alcuna valenza spregiativa:

The situation is further complicated by the fact that in recent years many European countries have “formalized” in various forms (through state regulations or approved by public usage) various other (apart from “Roma”) designations, e.g. “Sinti und Roma” in Germany, “Roma und Sinti” in Austria, “Jenische und Sinti” in Switzerland, “Rom, Sinti e Camminanti” in Italy, “Roma, Gypsy and Traveller communities” in the United Kingdom, “Romi i Egipcani” (Roma and Egyptians) in Montenegro, “Romët dhe Egjiptianët” (Roma and Egyptians) in Albania (legitimized in Law of Protection of National Minorities in 2017, where instead of the traditional Albanian name “Jevg” the new name “Egjiptiane” is used), “Romët, Ashkalitë dhe Egjiptianët” (Roma, Ashkali and Egyptians) in the Republic of Kosovo (included in the Constitution in 2008), “Romi, Aškalije, Egipcani” (Roma, Ashkali and Egyptians) in Serbia (legitimized by the Law on National Councils of National Minorities in 2014), “Цыгане/Tsygane” (Gypsies) in the Russian Federation (respectively Federal National Cultural Autonomy of the Russian Gypsies), etc¹⁰.

I tragitti identitari sono distinti da tempo: alcuni attivisti presumono origini etniche differenti delle minoranze benché non siano affatto confortate da evidenze documentarie. Di riflesso il

¹⁰ MARUSHIAKOVA Elena, POPOV Vesselin, *Roma labelling: policy and academia*, in “Slovenský národopis”, i. 4, 2018, pp. 399-400.

Albania romani, Albania egiziana: tracce di due minoranze nello spazio albanofono (XVII-XX sec.)

legislatore albanese, kosovaro, serbo, montenegrino, nord-macedone non statuisce una teoria storiografica ma assevera la prassi sociologica dell'auto-affermazione identitaria alternativa al background *romani*:

the most complicated is the case with the Balkan Egyptians, where the process of building a new ethnic identity (which in fact means forming a “new” ethnic community different from Roma) has already acquired more or less completed forms, and this community is politically legitimized in the Republic of Kosovo and Albania. The explanations of the emergence of this new ethnic community by some authors (Dujzings, 1997: 194-222, claiming e.g. that Milosevic’s secret services are at its core) are burdened by geopolitical biases and are a classic example of dominance of civic engagement of the author over academic knowledge. It is known that as early as in the 1930s, the existence of two distinct communities in Albania, namely of “Roma” and “Jevg” was described (Mann, 1933: 2), i.e. the processes of formation of the Balkan Egyptians began even before Milosevic’s birth¹¹.

*“Piccoli Egitti” balcanici tra Bisanzio, Serenissima
Repubblica, Sublime Porta*

La ricerca intensiva di presenze rom nei Balcani in età moderna è possibile usando una *ratio* chiara:

si intende ragionare sulle forme di convivenza e integrazione tra zingari e non-zingari sui confini orientali dell'Europa. Chi ha cercato tracce della presenza zingara in archivi e biblioteche avrà sperimentato senz'altro la sindrome da «collezionista di francobolli» e la difficoltà nel trovare fonti

¹¹ *passim*, p. 411.

omogenee. Soprattutto avrà notato come le popolazioni cosiddette zingare non partecipassero attivamente alla produzione e alla conservazione dei materiali che costituiscono le fonti del lavoro storico, almeno per come lo si intende comunemente. Ovviamente le fonti non mancano, manca piuttosto il tempo per approfondire sistematicamente le serie archivistiche che - forse - potrebbero rivelare qualche dato, qua e là, utile a comporre un quadro più preciso. La scelta di osservare il carattere della presenza in un'area vasta e complessa (per pluralità culturale, linguistica, antropologica e socio-politica), non muove dalla pretesa di fornire nuovi significativi apporti sul fronte dei documenti, quanto dall'esigenza di comporre un'ipotesi interpretativa che metta in rilievo le relazioni tra i luoghi della dispersione zingara e che individui le connessioni tra fenomeni o eventi o attitudini che, in contesti lontani, coinvolsero la relazione tra zingari e non-zingari. Farò dunque ampiamente riferimento alla letteratura disponibile e alle fonti individuate nella ormai lunga storia della ziganologia (otto-novecentesca) e dei cosiddetti *romanì studies*. Ma utilizzerò anche dati che emergono da ricerche non direttamente dedicate a popolazioni zingare. Questo saggio sviluppa, dunque, una riflessione sulla presenza zingara nei territori compresi tra l'Adriatico e il Bosforo che costituiscono una tappa fondamentale della dispersione (o migrazione o diaspora, la questione è aperta e non intendo chiuderla) zingara¹².

L'origine etnico-geografica egiziana era già asserita in età bizantina; resta incerta l'ipotesi di Soulis:

¹² FASSANELLI Benedetto, «Piccoli egitti» tra Cristianità e Islam: presenze zingare nel Mediterraneo orientale (secc. XV-XVII), in "Quaderni storici", v. 49, n. 146, i. 2, 2014, p. 353.

the Bulgarian version of the *Life of Saint Barbarus* informs us explicitly that the Saint was an Egyptian by birth, and that he had joined the pirates at the age of twenty-five. He participated in a piratical raid against the Durazzo area on the Albanian coast, which ended in total disaster. Saint Barbarus, however, the Life continues, being secretly a Christian, was the only survivor of the shipwreck, and retired to a deserted place to do penance. A year later he was discovered there by a hunter, who was impressed by the Saint's dark complexion, and, although he was unable to understand the Saint's language, he succeeded in learning that he was a Christian. The hunter immediately reported what he had seen to the local "Egyptians" who were numerous in that region, and who then went out to meet Saint Barbarus and conversed with him in their own language. It is beyond doubt, I think, that the Egyptians mentioned in the Bulgarian version as living in large numbers in the Albanian littoral region were Gypsies. We have no evidence whatsoever that Egyptian Arabs lived in Albania or in Epirus in the fourteenth century. On the other hand, we are well informed as to the existence of Gypsy settlements in the Venetian possessions on the Epirote coast at this period. Apparently the author of the Bulgarian version simply tried to place the events of the Arab raid under Michael II in a contemporary setting. So, while in the Greek sources Saint Barbarus is called simply an Egyptian or an African who landed on the Epirote coast, the Bulgarian author shifted the scene further north to Durazzo, where he apparently knew of the exist Gypsies. As we have already seen, the Gypsies were, at that time, known to the Byzantines too as "Egyptians." In the course of the fourteenth

century the Gypsies seem to have been widely established throughout the Balkan peninsula¹³.

Fassanelli conduce una rigorosa indagine balcanica sulle storiche sfumature identitarie di *cingari* e *çingene* da materiale archivistico e odepotico del XV-XVIII sec. (*stato da mar* veneziano; Impero ottomano). Mancano finora evidenze rom sul litorale albanese nel XIV sec. postulate in analogia con le colonie posteriori nel XV sec. nelle città del Peloponneso rette da Venezia (su tutte Modone¹⁴). Si postula la probabile antica mobilità rom dalla costa albanese verso Corfù allora di dominio veneto:

Un altro di questi piccoli Egitti può essere individuato nell'isola di Corfù dove dal tardo Trecento è attestata l'esistenza di un *feudum acinganorum*. Istituito probabilmente dall'imperatrice titolare di Costantinopoli Caterina di Valois (1325-1346, la prima fonte relativa ad un'investitura, però, è del 1381), il feudo fu mantenuto dai veneziani quando presero il controllo dell'isola nel 1386. La politica veneziana nei confronti degli ordinamenti vigenti nel dominio *da mar* - l'insieme delle colonie levantine - era improntata a quello che Gaetano Cozzi descrive come un processo di «venetizzazione» tendente a realizzare un equilibrio tra le esigenze egemoniche della dominante - che esclude dalla gerarchia delle fonti il diritto proprio di poteri concorrenti (quello bizantino anzitutto) - e la consapevolezza dell'utilità di mantenere i popoli dominati «*in suis vetustis rebus*». Mentre il diritto veneto occupava progressivamente

¹³ SOULIS George, *The Gypsies in the Byzantine Empire and the Balkans in the late Middle Ages*, in "Dumbarton Oaks Papers", v. 15, 1961, p. 160.

¹⁴ FASSANELLI Benedetto, «*Piccoli egitti*», p. 355.

un posto di preminenza in ambito criminale, Corfù, come altri possedimenti veneziani, manteneva feudi e giurisdizioni feudali e la dominante non ostacolava l'introduzione nell'isola delle Assise di Romania, la legislazione sorta nell'ambito del feudalesimo latino in oriente. Il decreto con cui, nel 1470, il rettore veneziano Tommaso Memo investiva Michael de Hugot del feudo degli *acingani* (unito a quello di Giannello Habitabuli), permette di osservare la giurisdizione sopra gli zingari, i vincoli e gli oneri che legavano i servi al barone e questi alla dominante. Il barone aveva diritto di amministrare la giustizia sui cingani tanto in civile quanto in criminale «*salvo quod de homicidio*» (è su questo crimine, dunque, che Venezia fissava il limite della sfera «giurisdizionale locale» e ribadiva il *dominium* dell'autorità politico-giudiziaria della dominante) e di riscuotere una serie di tributi (in denaro e in natura) che ogni zingaro sposato doveva al proprio signore. Fin dal XV secolo, la giurisdizione separata - a prescindere dal grado reale di autonomia concessa - aveva contribuito a dar vita, a Corfù, ad una presenza che trovò nell'isola una dimensione di integrazione destinata a durare. Una congiuntura favorevole che, come si evince ancora dal citato decreto del 1470, doveva aver attirato altri zingari *forenses* facendo di Corfù, centro dell'amministrazione coloniale e militare veneziana nel Levante, uno snodo anche nella mobilità zingara. La giurisdizione del barone comprendeva, infatti, oltre agli zingari dell'isola («*stans et habitans sub regime nostro tam in civitate, burgo et insula Corphorum*»), anche quelli abitanti nei dintorni e, in particolare, nei centri epiroti di Parga, La Bastia, Butrinto, Sopoto e Chimara, una regione che veniva chiamata Vagenetia (successivamente indicata, con termine albanese, Ciamuria). Il fatto che il decreto di

Tommaso Memo puntualizzasse sia la sfera giurisdizionale del barone degli acingani - che si estendeva sugli zingari della Vagenetia - sia le angarie previste per i «*cinganus forensis quando intrat sub jurisdictione [...] et quando vult abire et recedere a jurisdictione*», testimonia il sensibile livello di mobilità degli zingari nell'area e la flessibilità con cui agli zingari forestieri era concesso di stabilirsi nell'isola¹⁵.

Con *Egitto* non si intende il paese africano ma un'astrazione erudita, la sua proiezione immaginaria:

Il Piccolo Egitto, allora, poteva benissimo essere la «terra di Gyppe, chiamata Tzingania» che, nella sua relazione di viaggio, il pellegrino tedesco Arnold von Harff (1471-1505) collocava a quaranta miglia da Modone, nel Peloponneso e individuava come la vera terra d'origine di quelle genti che, vagando per l'Europa, affermavano, falsamente, di essere «piccoli egiziani». O Corfu, e il suo feudo degli zingari, o Napoli di Romania, dove Venezia a metà Quattrocento, contava sui servigi di un *drungarius acinganorum* o, ancora, la Gümülcine dei *çingene* di Evliya Çelebi. Nonostante la forzatura filologica, l'interpretazione del Piccolo Egitto come «rappresentazione concettuale, figlia di tutti gli Egitti possibili» trova una sua coerenza anzitutto nella logica e nel carattere della narrazione - tramandata da non-zingari - della cacciata/uscita forza evocativa che il toponimo esercitava nelle tradizioni culturali legate ai monoteismi mediterranei, rendeva superflua ogni altra spiegazione (almeno la rinviava ad un momento successivo a quello dell'incontro). Il racconto della conversione salvifica e del pellegrinaggio che la doveva suggellare non sciolse mai, però, il nodo della fedeltà e

¹⁵ *passim*, pp. 361-362.

dell'obbedienza (religiosa e civile): le lettere di Sigismondo di Lussemburgo e di papa Martino V esibite dagli zingari durante i primi anni del loro «viaggio» (autentiche o meno che fossero) non cancellavano nelle popolazioni che pure accoglievano i nobili piccolo-egiziani e loro caotico seguito, l'impressione di essere di fronte a turbe esotiche estranee al vivere civile e piuttosto ignoranti in materia di fede. All'immagine dello zingaro in pellegrinaggio penitenziale si affiancò, fin da subito, quella del peccatore costretto ad errare in perpetuo: la prospettiva di redenzione sfuma nella condizione insanabile di chi è stato colpito da maledizione divina. La ricerca di una discendenza e una provenienza per gli zingari spingeva la cultura erudita europea a confrontare le tradizioni biblica e classica con i dati esperienziali in particolare, con gli elementi che marcavano maggiormente l'alterità: la mobilità e, in misura minore, la diversità linguistica o il plurilinguismo dei *cingari*¹⁶.

L'assimilazione agli egiziani nell'immaginario collettivo balcanico¹⁷ favorì la minoranza stanziale¹⁸:

Tendencies towards religious and ethnic assimilation of the Gypsies by the predominant communities have always existed on the Balkans. These processes, either voluntary or under various types of pressure, have existed since the times of the Ottoman Empire and in more recent times in the ethno-national Christian Orthodox countries. Simultaneously with

¹⁶ *passim*, pp. 358-360.

¹⁷ *passim*, p. 354.

¹⁸ Perduta la lingua ancestrale, la *ratio* dei sedentarizzati di distinguersi dai Rom (*nomadi* con lingua propria, legati a tradizioni arcaiche, non integrati per secolare marginalità da stigma) poteva indurre un minimo prestigio di gerarchia sociale di fronte la maggioranza.

this process, as early as last century, tendencies emerged to demonstrate a different identity, neither Gypsy, nor the same as the identity of the surrounding society. This was a reaction against the pressure of assimilation, but also an attempt to avoid the widespread negative attitudes towards the Gypsies on the Balkans. For each Balkan nation the other nations may be (and almost always are) historical enemies, but they are still communities of the same rank, while the Gypsies have always been an exception: they are a community of the lowest order, incompatible with the others. That is why when Gypsies seek a new preferred identity, their search is always directed towards another minority, which has a higher social status than the Gypsy one, such as the Turks, Tatars and Vlachs (i.e. Romanians) in Bulgaria, the Turks and Vlachs in Greece, the Albanians, Turks and Vlachs in former Yugoslavia. The adamant refusal of other minorities to accept the Gypsies has quite often led to a new "third" road of development (neither assimilation, nor preferred ethnic consciousness of other established minority), the creation of a new identity as the ultimate measure. Several variants of the quest for a "third road" of development, for search of new variants of identity, can be observed in some Gypsy communities with a non-Gypsy preferred identity¹⁹.

Courthiade rimarca che l'*egyptian connection* ha gemmato con etronimi in varie lingue europee:

C'est ainsi que la notion d'Égyptiens englobe ces Roms abattus avec les vrais Égyptiens et va s'étendre à tous les autres qui sont présents dans le Moyen-Orient et l'Asie mineure. Les intéressés perçoivent ce nom comme la simple

¹⁹ *passim*, p. 469.

traduction de leur ethnonyme en grec de la Méditerranée orientale. Il va ainsi entrer comme «Égyptien» en français - que l'on trouve chez Molière et Voltaire, mais aussi comme «gitano» en espagnol et catalan, «ijito» en basque et «Gypsy» en anglais, mais il donne aussi en grec «γύφτος», en vieux croate de Dalmatie «jeđupin», en albanais «magjup», en macédonien «цупец». Le dictionnaire «Polyglottus Thesaurus» de 1603, du philologue Hieronymus Megiser, contenant 71 mots roms, appelle le romani «Ægypt. Nov.» (Égyptien nouveau) à côté de l'égyptien ancien, appelé «Ægypt. Vet.» - pour le premier; par exemple «chien» est traduit par «juket» (romani zukel) et pour le second par... «anubis», le nom du dieu. Lorsqu'en Europe les érudits de cabinet se sont penchés sur la question, au lieu de s'intéresser aux événements historiques des Croisades, ils ont inventé une (ou plusieurs) «Petite Égypte», appelée(s) ainsi pour des raisons obscures (sa verdure, par exemple, comme si ce caractère avait été un trait quasi définitoire de l'Égypte) et qui aurait donné le nom d'«Égyptiens» à ceux qui y plantaient leur tente. Or en règle générale un toponyme ethniquement motivé ne préexiste pas à l'arrivée du groupe ethnique qui partage son nom²⁰.

Nel Regno di Napoli, Novi Chavarrìa nota la costante tendenza stanziale mimetica di gruppi rom:

Un processo di integrazione degli zingari tra le popolazioni del Mezzogiorno d'Italia, sebbene nei modi contingenti e discontinui che abbiamo cercato di delineare, si era pure avviato. Esso non aveva riguardato mai l'intera comunità, ma piuttosto gruppi e individui isolati che erano riusciti a

²⁰ COURTHIADE Marcel, *Roms et migrations*, p. 122.

fondersi con i nativi, ad adottarne usi, costumi e stili di vita, a inserirsi tra le pieghe del sistema economico, preferendo al nomadismo la stabilizzazione e il radicamento sul territorio. Per quanti avevano scelto quest'ultima via o, per meglio dire, per quanti avevano potuto praticarla, si era aperto un processo lento, anche di osmosi con le popolazioni locali, almeno fino a quando la pressione di nuovi flussi migratori, la congestione demografica della capitale e le crescenti difficoltà per far fronte al suo approvvigionamento cominciarono a fare avvertire la 'pericolosità' sociale di tali presenze, convertendo gli antichi o più flessibili ordinamenti del Regno verso politiche di disciplinamento che respinsero via via gli zingari verso la marginalità, la mimetizzazione o l'espulsione. Quel misto di tolleranza per chi si era assimilato agli usi e ai comportamenti locali e, al contempo, di controllo esercitato nei primi secoli dell'età moderna dalle autorità sia politiche che ecclesiastiche nei confronti degli zingari, come di altre categorie di marginali e vagabondi, si era arenato nel corso della crisi di metà Seicento, sullo sfondo del deterioramento complessivo dei rapporti tra ceti e corpi sociali e l'avvio più o meno generalizzato di quelle politiche di *renfermement* messe in atto altrove dagli Stati assoluti. Fu allora che si fece più acuta la percezione dell'insidiosità insita nel nomadismo e che, come è stato notato per altri contesti, la parola "zingaro" venne perdendo molti suoi riferimenti alla connotazione d'appartenenza a un popolo per diventare sinonimo di "ozioso e vagabondo". Originariamente era una differenza di tipo etnico: si trasformò in una distinzione atta a definire una condizione sociale o, peggio ancora, marginale e criminale²¹.

²¹ NOVI CHAVARRIA Elisa, *Sulle tracce degli zingari. Il popolo rom nel*

Pontrandolfo indaga lo stanziamento rom in Meridione a metà XV sec. concomitante a Arbëreshë²² e *Schiavoni*, migrati in Italia in tempi e tragitti collimanti²³ dopo l'avanzata ottomana nei Balcani. I governanti permisero stanziamenti finitimi non sovrapponibili *in toto*: erano spesso accolti in zone depresse per la manutenzione fondiaria di terre incolte o per l'incremento demografico delle lande funestate da carestie, pestilenze, terremoti²⁴. Con debite distinzioni vale un criterio simile nel contesto balcanico ma solo in alcuni casi paralleli: una pluralità di appartenenze a gruppi²⁵ con caratteristiche non ascrivibili *ex officio* a membri d'ipotetica *natio cingarica*²⁶. A fine XIX sec. circoli di traduzione missionaria evangelica in lingua *romanì* sostenevano la provenienza egiziana in ardite reminiscenze

Regno di Napoli: secoli XV-XVIII, [Prima pagina. Nuova serie; 11], Guida, Napoli 2007, pp. 173-174.

²² SARRO Italo, *Albanesi in Italia: percorsi migratori, secc. XV-XVIII*, [Entropie; 93], Besa, Nardò 2019.

²³ PONTRANDOLFO Stefania, *Rom dell'Italia meridionale*, [Romanes. Monografie], CISU, Roma 2013, pp. 25-32.

²⁴ *Numerazione dei fuochi del 1574 di Galatone (LE): molte famiglie si chiamano Greco e Zingarus sembrano formare gruppi compatti: in realtà questi Greco sono immigrati originari della Grecia e gli Zingarus sono Gitani (indicati talvolta col termine «de Aegypto») e tra questi fuochi non esiste probabilmente alcun legame di parentela*: DELILLE Gérard, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli: XV-XIX secolo*, [Biblioteca di cultura storica; 172], Einaudi, Torino 1988, p. 84.

²⁵ NOVI CHAVARRIA Elisa, *Pluralità di appartenenze: gruppi e individui «di nazione zingara» nel mezzogiorno spagnolo*, in "Quaderni storici", v. 146, a. XLIX, i. 2, 2014, pp. 383-406.

²⁶ Le comunità rom in Albania, fino ad oggi ai margini della cultura ufficiale, maturano a fatica l'esigenza d'una storiografia identitaria orgogliosa e auto-consciente; alcuni adottano prassi mimetiche nella società maggioritaria.

bibliche; tale impegno coinvolge pochissimi rom alfabetizzati²⁷. A metà XX sec. rom balcanici *de plano* integrati nell'uniformità socialista esprimono *in vivo* un retaggio residuale di cultura materiale ottomana²⁸. Le variabili sociologiche influiscono sul livello di inclusione esperito nelle maggioranze sociologiche o in diaspora: resilienza, *background* familiare, scolarità, eventuali progettualità pro-attive, *gender gap*²⁹. Kosovo e Nord Macedonia (non l'Albania) riconoscono gli *ashkali*, un'identità etnica differente d'asserita origine distinta: i suoi membri hanno una scolarità diffusa e discreta con un incipiente avviamento professionale in ambiti qualificati³⁰. I regimi socialisti perseguirono una strategia di assimilazione stanziata per i rom basata su casa popolare e impiego fisso statale: la propaganda ideologica osteggiava i differenzialismi³¹. In Kosovo nel 1991

²⁷ *Roma voices in history*.

²⁸ Lo stile di vita per secoli convergente si differenziò progressivamente nel XIX sec. per definire i tratti distintivi delle patrie nazionali etnicamente omogenee nelle terre balcaniche liberate dal giogo turco: *Much of the common heritage of the Ottoman past is to be found in the Gypsy communities of Bulgaria, Greece, Macedonia, Albania, Kosovo, Bosnia-Herzegovina, Montenegro, Croatia, Serbia and even parts of southern Hungary. These communities maintain traditions, cultural forms and linguistic patterns that are part of what might be seen as the imperial legacy of the Ottomans*: MARSCH Adrian, *A brief history of Gypsies in Turkey*, in "European Roma Rights Center Country Reports Series", i. 17, 2008, p. 20.

²⁹ BOLOGNESI Ivana, *School success and professional achievement of three women of Serbian-Rom, Italian-Sinti and Albanian-Ashkali origin*, in "Intercultural Education", v. 21, i. 5, 2010, pp. 443-447.

³⁰ COURTHIADE Marcel, *Les Rroms, Ashkalis et Gorans de Dardanie*, "Les Annales de l'autre Islam", n. 7, 2000, pp. 255-280.

³¹ BARANY Zoltan, *The east european Gypsies: regime change marginality ethnopolitics*, CUP, Cambridge 2002; MARUSHIAKOVA Elena, POPOV

con la dissoluzione del progetto federale di socialismo jugoslavo (teso a bilanciare costantemente le componenti etniche locali nella dicotomia serbo-albanese) si riconobbe l'identità *egiziana*³². Nel 1999 le tragiche tensioni inter-etniche rigettarono rom ed *egiziani* con accuse di pavidità e tradimento. Il *momentum* infragilito da vicende belliche motivò la necessità di delimitare il concetto e demarcare *on ground* una minoranza distinta dai rom, perseguitata e scacciata da rappresaglie³³. L'esigenza risponde al requisito giuridico: definire le basi per accettare richieste di risarcimento e garantire un *resettlement* dedicato e confacente ai profughi kosovari definiti *egiziani* dislocati in vari paesi ospitanti centro e nord-europei:

After the Kosovo crisis the world discovered the existence of a new community, unknown till then. This was the community of the so called Balkan Egyptians. The international institutions (such as KFOR, UNHCR, OSCE and others), the non-governmental and human rights organizations and the mass media were puzzled and confused by this new phenomenon and they did not know how to react to it. However, it did not take them a long time to find the way. They rapidly declared this new community to be an "artificial creation" of Slobodan Milosevic and later on any mention of this community disappeared from all official

Vesselin, *European Policies for Social Inclusion of Roma: Catch 22?*, in "Social Inclusion", v. 3, i. 5, 2015, pp. 19-31.

³² DUIJZINGS Ger, *The making of Egyptians in Kosovo and Macedonia*, in *The politics of ethnic consciousness*, a c. di C. Govers e H. Vermeulen, Macmillan, London 1997, pp. 194-222.

³³ CAHN Claude; PERIĆ Tatjana, *Roma and the Kosovo conflict*, in "Roma Rights", i. 2, 1999, pp. 6-21; COURTHIADE Marcel, *Les Rroms, Ashkalis*, pp. 263-264.

documents. After a while this silent approach was replaced by the appellations "Roma and Ashkali", which also completely hide the existence of the "so called Egyptians" (Zülch,1999). [...] The NGO's and humanitarian organisations working in Kosovo are completely perplexed by these communities and don't know which terminology to use to describe them. [...] The Roma community and political activists are vehemently resisting the emergence of "Egyptians" and actually see this phenomenon as a kind of separatism which weakens the aimed unity of Gypsies. They accuse international institutions of fortifying the gap between the different Roma groups through accepting the Egyptians and Ashkali. The Egyptians and Ashkali on the other hand are accusing the international institutions, NGO's, humanitarian organisations, foreign governments and the Roma community representatives of attempts of forced assimilation and destroying of their identity. The situation is similar in the academic circles - some scholars (such as Kurtiade, 1995), support the African origin of the Balkan Egyptians, but the majority do not doubt their Roma origin, but prefer to avoid this controversial issue. Scholar works about it are still an exception (Dujzings, 1997; Dujzings, 2000) and the issue is explained mostly in a rather naive manner by some scholar as well as by some human rights activist, who are unable to understand the issue at all. [...] This "Egyptian" cycle of legends has complex relations with the development of the social and political thinking of the Gypsies. The very idea of relating the origin of Gypsies to Egypt was established on the Balkans as early as XIII-XIV c. when various Byzantine sources were either divided or united about the two appellations "Atsingani" and "Egyptians" (Marushiakova & Popov, 2001). When they first came to

Western Europe the Gypsies presented themselves as newcomers from Little Egypt. This idea persisted among Gypsies on the Balkans until later, during the Ottoman Empire, when in one of his descriptions of the Gypsies in the region of Nish in 1740 Johan Kampelen noted that they were proud of their Egyptian roots (Ionov, 1979:128-9). The nineteenth century saw a new stage in the development of Gypsy historical awareness on the Balkans. Along with typical folklore forms enhanced by the authority of the Bible, attempts were made to explain the Egyptian origin of Gypsies with "scientific" arguments and thus to discuss their social emancipation problems³⁴.

Gli endonimi per individuare e differenziare le minoranze sono caratterizzati da tratti tipici. In assenza di fonti storiche l'auto-coscienza *egiziana* tardiva e stimolata da infausti eventi politici³⁵ (dissoluzione jugoslava; insorgenza di accaniti etno-nazionalismi concorrenziali) ha portato alcuni a dubitare e sconfessare la tesi. L'identità *per sé* egiziana è auto-rivendicata da gruppi stanziali non locutori la lingua *romanì*, ai margini della maggioranza, per disambiguarsi da Rom squalificati e stigmatizzati dalle loro tradizioni ancestrali, forse più da integrare in un secolare processo stanziale e *mimetico*:

The ambitions of the Egyptians to distinguish themselves from the Gypsies (today already "Roma") and for the establishment of their own specific ethnic community are

³⁴ MARUSHIAKOVA Elena, POPOV Vesselin, *New ethnic identities in the Balkans: the case of the Egyptians*, in "Facta Universitatis; Philosophy and Sociology", v. 2, i. 8, 2001, pp. 465-467.

³⁵ SIGONA Nando, *Between competing imaginaries of statehood: Roma, Ashkali and Egyptian (RAE) leadership in newly independent Kosovo*, in "Journal of ethnic and migration studies", v. 38, i. 8, 2012, pp. 1213-1232.

following the familiar models of ethnic mimicry (i.e an unwillingness to declare their own identity and an acquisition of a preferred identity) of the Gypsies. For centuries the forbears of contemporary Egyptians have been perceived as Gypsies by the surrounding population, while they often chose to declare themselves as Albanians. Today, the fact that they are following one of the above models of development, makes the process of ethnic emancipation and confirmation of Egyptian identity even more difficult. It also makes it difficult to distinguish them from the Roma and provides arguments to those who support the idea that these are former Roma who for one reason or another declare themselves as "Egyptians"³⁶.

Il lemma rom e l'etnonimia ufficiale anti-discriminatoria

Courthiade connette l'etnonimo *rom* già d'antica attestazione all'attività saliente d'era pre-diasporica:

Le mot «Rrom» (souvent simplifié en «Rom») est issu du sanscrit tardif डोम्ब [«ḍomba»] ou [«ṛomba»], féminin डोम्ब्री [«ḍombnī»] ou [«ṛombnī»] qui signifie «musicien» en particulier, et au départ, «percussionniste», puis plus généralement «artiste, bayadère, acteur/actrice de théâtre sacré dans les temples». Le passage d'une signification visant l'identité artistique à la désignation d'une ethnie, d'un peuple, sans compter le sens de «mari, époux (rrom)», est peut-être lié au nombre important d'artistes au sein de la population déracinée de Kannauj (Inde) en 1018 - et dont la profession était manifeste, ce qui a pu frapper les habitants des territoires traversés et expliquer l'extension de ce mot à

³⁶ *passim*, p. 474.

l'ensemble du contingent. Contrairement à ce que l'on peut lire un peu partout, le mot «Rrom» n'est nullement un néologisme inventé par des politiciens contemporains, puisqu'on en relève la première occurrence en 1385 sous la forme «Romiti» dans le récit de voyage en Terre Sainte du moine florentin Lionardo di Nicollò Frescobaldi à l'occasion de son passage à Modon (Μεθώνη enclave vénitienne du Péloponnèse). La forme «Ρομίτης» [romitis] est toujours en usage en grec moderne. C'est cette racine qui est à la base de «Romanichel» (en anglais «Romanichal», en basque «Erromintxela» ou «Errum[antzel]»), de «rromani sel», litt. «peuple rrom»³⁷.

Courthiade sceglie ragionevolmente *rom* per una definizione scientifica uniforme della minoranza:

Les dispositions légales internationales prescrivent en effet l'emploi du nom qu'un peuple utilise pour se désigner, c'est-à-dire son endonyme, en tant que nom que les autres langues doivent intégrer pour désigner le dit peuple. Cela concerne, par exemple, «Same» au lieu de «Lapon», pour «Unuit» au lieu d'«Eskimo», etc. Dans cette perspective, la non application de ce principe pour les Rroms découle de la posture consistant à leur refuser une identité de peuple ou d'ethnie, pour ne retenir que l'aspect social de délinquance, de misère, de mendicité, d'arriération, de parasitisme et autres clichés mensongers - ce qui déplace le problème du niveau lexical au niveau politique. Or d'un autre côté les termes de «Rrom» et de «Tsiganes» ne recouvrent pas les mêmes groupes humains, tant en France qu'au niveau

³⁷ COURTHIADE Marcel, *Rroms et migrations: l'usage des mots question*, in "Hommes & Migrations", n. 1321, 2018, pp. 117.

européen. Ainsi, les confondre en une seule entité relève du mépris raciste. Cela reviendrait *mutatis mutandis* à confondre, par exemple, «arabe» et «musulman» ... En effet, il existe à côté des Rroms un certain nombre de groupes humains éparpillés qui ont parfois été considérés (mais pas toujours) comme «tsiganes/gitans»: les Yéniches, les Moéso-Roumains, les Aroumains, les Balkano-Égyptiens et qui, avec une demi-douzaine d'autres groupes plus petits, sont dits «Peuples sans territoire compact». Le Conseil de l'Europe leur a consacré une session en septembre 2003. Il est reconnu, par exemple, que les Yéniches sont un groupe (un peuple?) d'origine germanique, mêlé historiquement de divers éléments durant la Guerre de Trente Ans. Ils ne sont pas d'origine indienne et ne sont donc pas Rroms. [...] Il est ainsi indispensable d'utiliser le mot «Rrom» dans tous les contextes neutres et objectifs, notamment en histoire et dans tous les domaines de la pédagogie. Quant au mot «gitan», s'il est bien moins chargé de connotations négatives que «tsigane»³⁸.

Il lemma rom in Albania identifica un segmento minoritario non ancora capace di esprimere appieno, per scarsa applicazione accademica, una ricostruzione storica affidabile della sua presenza secolare³⁹. Con tale termine le istituzioni internazionali politiche, culturali, economiche assommano più gruppi minoritari affini nell'aspirazione ad un popolo unitario. Vari

³⁸ *passim*, pp. 124-125.

³⁹ Oltre l'etnografia Rom e *Egiziani* costituiscono significative minoranze storicamente apprezzate per le specializzazioni professionali, stratificate nel rilievo sociale: i Rom con una lingua propria in parte in uso in vari idiomi e tradizioni di scarso impatto sulla cultura maggioritaria nella secolare consuetudine alla mobilità periodica.

attivisti di retaggio etnico teorizzano e divulgano un genuino patriottismo universale dell'ideale *nazione rom*. Un'astrazione sovra-nazionale che sarebbe stata originata 1000 anni fa nella *Urheimat* indiana, patria perduta dopo secoli di (forzato) nomadismo. Nel progetto filologico di ricostruire la lingua unitaria (oltre il sintagma di popolo-razza-lingua-cultura) gli attivisti si riferiscono alla comune bandiera sovranazionale stabilita l'08.04.1971:

From a political point of view, the ethnonym “Roma” is a generic term that subsumes various related groups - the Roma and their various kinships: Gypsies in the United Kingdom, Ashkali and Egyptians in Kosovo and Albania, Gypsy and Travellers in Ireland and the United Kingdom, Sinti in Germany, Austria, France, Italy, and the Czech Republic, Gitano in Spain, etc. The term *Roma* came into use in various national political languages in beginning of the 21st century and then grew with the emergence of new states in the Balkans and Central Europe by being used in the names of organizations, newspapers, and political manifestos, and political programs. Internationally, the term “Roma” was first used in the 1960s by organizations in Western Europe, and the first World Romani Congress in London in 1971 determined that the ethnonym “Roma” should be used to highlight the attempt to change the dominant way of thinking about Roma. Imposing the term “Roma” over others became more prevalent after the fall of communism in 1989 because of the claims made by the Roma themselves in Central and Eastern Europe, the geographical area where they are proportionally more represented. An analysis of developments in the international discourse about Roma was made by Katrin Simhandl (2009),

who shows how the documents of the Council of Europe and those of the European Union first began using the term *Gypsy*, then “Roma/Gypsy/Travellers,” then “Roma/Sinti/Travellers,” then just “Roma/Traveller,” and finally, only after a long time, began to predominantly use the term “Roma”. Since 2010 the Council of Europe started using “Roma” as the term to refer to all these groups and even included some more groups in its definition⁴⁰.

In Italia una *Strategia nazionale* precisa i termini di non discriminazione e inclusione di rom e sinti:

Nel documento il termine “Rom”, in linea con la Raccomandazione ed il quadro strategico UE, è utilizzato con un significato generico per indicare un’ampia gamma di popolazioni diverse di origine *romaní*, quali *Roma*, *Sinti*, *Kale*, *Romanichel* e *Boyash/Rudari*. Il termine, nel suo utilizzo in ambito europeo, comprende anche gruppi *Ashkali*, *Egiziani*, *Yenish*, *Dom*, *Lom*, *Rom* e *Abdal*, altre popolazioni tra cui *Travellers* e popolazioni designate col concetto amministrativo di “*Gens du voyage*”, senza alcun intento di comprimere o negare le caratteristiche specifiche di ciascun gruppo⁴¹.

⁴⁰ ROSTAS Iulius, *A task for Sisyphus: why Europe’s Roma policies fail*, Central European University Press, Budapest 2019, p. 24.

⁴¹ Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Pari Opportunità, Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali: *Strategia nazionale di uguaglianza, inclusione e partecipazione di rom e sinti 2021-2030*, UNAR, Roma 2022, declaratoria, p. 5.

Ægyptius-Magjyp nella letteratura albanofona di XVII sec.

Un antico testimone albanofono permette la verifica e la disambiguazione tra *egiziani* e Egizi (antico popolo antagonista biblico di Israele). In letteratura albanese *magjyp* traduce *ægyptius* per indicare gli egizi biblici, in un caso arabi (egiziani coevi) e rom. Le occorrenze di XVI-XVII sec. provengono dal circuito dell'antica cultura ecclesiastica albanese: testi liturgici, catechetici, teologici, manoscritti o a stampa ove prevale la connotazione *egizio*⁴². Il lodevole progetto di lessicografia albanese⁴³ della Ludwig-Maximilians Universität di Monaco repertoria online i lemmi antichi in contesto originario⁴⁴. La scheda *magjyp* (Bardhyl Demiraj e Anila Omari) ne evidenzia l'assimilazione lessicale agli Egizi. Nel 1621 Petrus Budi⁴⁵ (1566-1622 vescovo di Sarda e Sapa dal 1621) pubblicò il *Rituale Romano* in albanese con arguti commenti⁴⁶. Budi usando *magjyp* esacerbava l'amaro cruccio provocatogli da ecclesiastici incuranti dei doveri dello *status* clericale che non si peritavano

⁴² [Wörterbuch DPEWA \(uni-muenchen.de\) https://www.dpwa.gwi.uni-muenchen.de/dictionary/?lemmaid=15929](https://www.dpwa.gwi.uni-muenchen.de/dictionary/?lemmaid=15929)

⁴³ DEMIRAJ Bardhyl; OMARI Anila, *Leksiku historik i gjuhës shqipe (shek. XV-XVIII) në fokusin e përpunimit filologjik-etimologjik bashkëkohor*, in *Akte të Kuvendit Ndërkombëtar të Studimeve Albanologjike* II, a c. di S. Sinani e P. Xhufi, Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Tiranë 2022, pp. 125-153.

⁴⁴ Si ringrazia il prof. Bardhyl Demiraj (Università di Monaco) per la segnalazione e la presentazione delle funzionalità del repertorio.

⁴⁵ DEMIRAJ Bardhyl, *Areali kulturor i veriut në shek. XVI-XIX*, Onufri, Tiranë 2017, pp. 200-224.

⁴⁶ BUDI Petrus, *Rituale romanum in epyroticam linguam à Petro Budi episcopo Sapetense, & Sardanense translatum: Sanctissimi domini nostri Gregorii XV liberalitate typis datum*, apud hæredem Bartholomæi Zannetti, Romæ 1621.

di mantenere le loro case canoniche nel dovuto decoro prescritto dai canoni lasciandole nel degrado come capanne di *zingari*:

le të jesë arrëseu i mirë e j ndërshim, qi mbë disa vise ndë shtëpit e qelëtë tyne s gjindetë m̄ se ndë kësolla-të magjypëver⁴⁷ / che rimanga la ragione buona e onesta, che in certe località nelle loro case e celle non è più presente, proprio come nelle capanne degli zingari⁴⁸.

Critica spietata non riferita ad antichi Egizi per cui difettava, *et pour cause*, di esperienza fattuale⁴⁹: in via esperienziale la censura episcopale stigmatizzava la negligenza che deturpava la *ragione buona e onesta* auspicabile in celle trasformate in capanne di *zingari*, simboli per antonomasia del disordine sociale e morale. Il paragone infamante della reprimenda vescovile offendeva l'orgoglio clericale: l'improprio invocava l'intervento divino⁵⁰ per riattivare lo zelo religioso nella sua giurisdizione. La prostrazione generale aggravava il lassismo di ecclesiastici inadempienti *in sacris* alla cura pastorale, missione spirituale tenacemente osteggiata da governanti ottomani islamici. Mons. Francesco Bianchi (Frang Bardhi, 1606-1643) editò a Roma nel 1635 per i tipi di Propaganda Fide (di cui era

⁴⁷ *passim*, p. 335.

⁴⁸ Si ringrazia la prof. Anila Omari (Università di Tirana) per la cortese segnalazione e la traduzione in tedesco e italiano.

⁴⁹ Resta incerta la località in cui avrà incontrato i Rom nei suoi tragitti pastorali (Macedonia del Nord, Serbia, Italia, Spagna).

⁵⁰ *po pa vini roe ende maa tepërë të paakujdestë e të paaarrësyetë/25 e tyne, ke kishëtë e ilteretë e tyne jesënë/mbë hie të keqe, posikuur shpellëtë e kusarëvet, e petëkatë/e napëtë e ilterit e korporajtë e tyne gjithë/mbë hie të keqe mykëtë, pshtimëtë e paa laam, qi/përmbii to duhetë me qenë baam ndeer e sakërficie³⁰ Tinëzot. Oh vaaj e vaaj me!*

alunno⁵¹) il *Dictionarium Latino Epiroticum*. Il primo, capitale dizionario a stampa in albanese compilato con intento missionario nella formazione ecclesiastica, riporta il termine *ægyptius* tradotto *magjyp* riferito a semantica egiziana⁵². Nella *Relatione universale* di Giacinto Sicardi da Sospello ofm, edita *in toto* da Martucci⁵³, nel 1648 i frati francescani missionari citavano i rom (*cingari*) a Scutari e dintorni specificando due occupazioni: carnefici ausiliari (strazio di cadaveri dopo la pena capitale); musicisti nelle feste e fiere paesane⁵⁴. Nel 1685⁵⁵ l'arcivescovo Pietro Bogdani (1630-1689) pubblicò il *Cuneus prophetarum*⁵⁶, testo basilare dell'antica letteratura albanese

⁵¹ BLANCHUS Franciscus, *Dictionarium Latino Epiroticum: una cum nonnullis ustiatoribus loquendi formulis. Per R. D. Franciscum Blanchum Epirotam Coll. de Propag. Fide alumnum*, Typis Sac. Congr. de Propag. Fide, Romae 1635, p. 2.

⁵² La pragmatica linguistica può suggerire un'antica traccia d'esonimo per la minoranza in transito (o stanziale?) in Zadrima, regione d'origine dell'erudito vescovo cattolico che può aver incontrato comunità *romanì* in Albania o a Roma. In assenza di un nesso dirimente attualizzante resta il fatto che gli *Egiziani* di pratica quotidiana non erano personaggi di storia sacra ma ascrivibili alla galassia *romanì*.

⁵³ MARTUCCI Donato, *Albania Serafica: ricerche storico-antropologiche sulle prime missioni dei frati minori osservanti riformati in Albania (1634-1650)*, Nardò, Besa Muci 2023.

⁵⁴ DI GIUSEPPE Andrea, *Luoghi e culti per il santuario della Madonna del Buon Consiglio a Scutari*, in "Palaver", v. 12, i. 2, 2023, pp. 190-193.

⁵⁵ *passim*, pp. 7-27; DEMIRAJ Bardhyl, *Areali kulturor*, pp. 248-269.

⁵⁶ BOGDANUS Petrus, *Cuneus prophetarum de Christo salvatore mundi, et eius evangelica veritate, Italicè, et epirotice contexta, et in duas partes diuisa a Petro Bogdano Macedone...*, ex Typographia Seminarii: opera Augustini Candiani, Patavii 1685.

curato in edizione critica dalla Omari⁵⁷. Nella ponderosa cretomazia di storia sacra e profana, una sorta di *summa* erudita universale stampata su due colonne (italiano/latino e albanese) Bogdani usa il lemma *magjyp* per indicare gli egizi biblici:

Mizraim kje ati magjypëvet / Mizraim fù **padre delli Egitii**⁵⁸

me të lidhuna e shtrigën̄ të magjypëvet / vocavit autem Pharao sapientes, et Maleficos; et fecerunt etiam ipsi per **incantationes Egyptiacas**⁵⁹

doj Zotynë, qi Izaia ashtu t'ecënte, për të ndivënyem, e për t u lëvduem magjypëvet / volse Dio, che Isaia andasse in questo modo per predire, e **minacciare alli Egitii**, quelli erano à restar destrutti dalli Assirii⁶⁰

me i nxjerrë dheut së magjypëvet / ut educerem eos de **Terra Ægypti**⁶¹

Diaboliche prassi magiche egiziane alimentarono poi il cortocircuito erudito sintomatico: nella storia sacra la menzione di malizia sacrilega degli Egizi confermava l'empietà perniciosa di arti incantatorie e chiromanzia praticate tradizionalmente da donne rom, sempre e ovunque denunciate dalla gerarchia ecclesiastica. La sovrapposizione favoriva la confusione fino al sintagma logico: gli antichi egizi pagani malefici erano veri

⁵⁷ BOGDANI Pjetër, *Cuneus Prophetarum* (*Çeta e Profetëve*), botim kritik me një studim hyrës, faksimile të originalit, transkriptim e shënime, përg. studimin A. Omari, [Trashëgimia kulturore e popullit shqiptar], Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Tiranë 2015².

⁵⁸ BOGDANUS Petrus, *Cuneus prophetarum*, 1685, v. I, p. 51.

⁵⁹ *passim*, p. 65.

⁶⁰ *passim*, p. 118.

⁶¹ *passim*, p. 126.

progenitori dei rom ancora attivi nei maligni incantesimi a loro tramandati.

“Zingari” in Albania ad inizi XX sec.

Il ventenne Pietro Parenzan⁶², ornitologo laureando all'Università di Padova, nel 1929 fu in Albania in missione scientifica. Il giovane allora ardente fascista pubblicò un curioso diario di viaggio: note accademiche mescolate a debordante cameratismo goliardico⁶³. A Durazzo fotografò tre bambine scarmigliate con in braccio un lattante, piedi scalzi, abiti miseri⁶⁴. La comunità rom stanziale locale gravitava sulle attività portuali: alcuni membri godevano di un discreto benessere⁶⁵. Sirio Galli, teste di recente emerso⁶⁶ (taccuini di

⁶² Fondò a Porto Cesareo (LE) il *Museo di Biologia Marina* a lui intitolato a cura dell'Università del Salento che conserva e divulga *habitat* e biologia della flora e fauna marina trattata nelle sue ricerche: <https://museobiologiamarina.unisalento.it/22>.

⁶³ PARENZAN Pietro, *In Shqipnia: in Albania attraverso la Dalmazia. Diario della Spedizione Scientifica promossa dall'Istituto Zoologico della R. Università di Padova; oltre 100 fotografie*, Gruppo universitario fascista, Padova 1930.

⁶⁴ *Bambine a Durazzo*: lapidaria didascalia ove traspare pregiudizio orientalista, ironia razzista, esibizione di spalvaderia dinanzi a bimbe rom mendicanti: *passim*, p. 45.

⁶⁵ DI GIUSEPPE Andrea, *I rom in Albania*, pp. 102-103.

⁶⁶ Nato a Scandicci (FI) il 25.03.1911 da famiglia contadina, Galli frequentò a Firenze (1923-1925) l'Istituto d'Arte di Porta Romana. Abbandonati gli studi per ristrettezze economiche fu cartellonista e decoratore. Nel 1932 prestò servizio militare nel I° reggimento granatieri di Roma; nel 1935 partecipò alle operazioni militari in Africa Orientale nella Divisione Gavinana. Tornato in Italia, svolse l'attività di *designer* e decoratore di porcellane e vetri presso la Richard Ginori di Sesto Fiorentino (FI). Allo

memorie e fotografie confluiti in un fondo intitolato nell'archivio del Museo Storico italiano della Guerra a Rovereto⁶⁷) durante la Seconda Guerra Mondiale fu mobilitato sul fronte greco-albanese. Alcune foto (1941) ritraggono capanne di legno e graticci di vimini intrecciati dei pastori Valacchi (minoranza linguistica aromena di fede ortodossa) negli alpeggi estivi al seguito delle greggi. Gli Arumeni, nomadi stagionali per la transumanza di armenti, in maggioranza (anche in Nord-Macedonia e Grecia) occupati in pastorizia, poi integrati *in toto* nell'urbanesimo stanziale dal regime enverista. Galli nel 1941 in Albania orientale ritrasse due misere mendicanti rom con un lattante in braccio. A Pretor (dov'era dislocato ad aprile 1942 nella marcia al confine nord-macedone) ritrasse un rom a cavallo con in braccio un bambino e un sacco; seguiva a piedi una donna. Nel 1940 Ferdinando Milone incaricato di Missione della Società Geografica Italiana (1939-1940) ritrasse precarie baracche a graticcio di rom (Valona; Fier)⁶⁸. Il Fondo Quaroni

scoppio del secondo conflitto mondiale venne richiamato in servizio militare nell'84° reggimento di fanteria (divisione Venezia) e inviato sul fronte greco-albanese (operazioni militari nei settori di Librazhd, lago di Ocrida, Asamati, lago di Prespa). Dopo l'armistizio (08.09.1943) passò alle formazioni partigiane albanesi ove rimase fino al rimpatrio (giugno 1945). L'anno seguente riprese l'attività di grafico e rappresentante di articoli pubblicitari; morì a Firenze il 28.09.1994:

<https://archivimuseodellaguerra.archiui.com/oggetti/72711-sirio-galli?i=7>

⁶⁷ Album "L'imprevisto dell'imprevedibile" (unità 5.1) campagna in Africa orientale e numerose fotografie scattate tra il 1940 e il 1945 in Albania (maggiormente Sirio Galli in divisa con commilitoni in riposo dal fronte). Le unità 5.2 e 5.3 immagini datate 1940-1942 di carattere etnografico: costumi, tradizioni, vita quotidiana della popolazione albanese e macedone.

⁶⁸ ©Archivio Fotografico Società Geografica Italiana, Roma 15/3/124 cod. 11665: MILONE Fernando, *Capanne di zingari, presso Valona*, gelatina

Cegodaeff⁶⁹ raccoglie foto dall'Albania di enorme valore documentario. Pietro Quaroni fu diplomatico a Tirana (novembre 1928-giugno 1931): editò *mémoires* di vicende vissute per il mondo (Costantinopoli, Buenos Aires, Russia⁷⁰) e la legazione schipetara è narrata con vari aneddoti salaci⁷¹. Dopo il matrimonio con Larissa Čegodaev (lignaggio principesco d'antica origine tartara⁷²) fu a Tirana: l'incarico prestigioso permise alla coppia una stupefacente mobilità, allora proibitiva per l'assenza di infrastrutture. La possibilità d'indagare molti

bromuro d'argento su carta, 12x8 cm, 1940. In una foto del fondo Baldacci (Archivio Fotografico Società Geografica Italiana datata 1897 località non specificata) si ritrovano capanne di un quartiere rom a sfondo di un gruppo di donne e bambine.

⁶⁹ BASCIANI Alberto, *L'Albania di Zog nelle fotografie di Larissa Quaroni Cegodaeff (1928-1931)*, in "Qualestoria", v. L, i. 1, 2022, pp. 105-112.

⁷⁰ QUARONI Pietro, *Ricordi di un ambasciatore*, Garzanti, Milano 1954.

⁷¹ QUARONI Pietro, *Valigia diplomatica*, [Memorie e documenti], Garzanti, Milano 1956, pp. 84-190.

⁷² Ottimi giudizi nelle relazioni di Ugo Sola e Antonio Meli Lupi di Soragna, ambasciatori a Tirana (1927-1930; 1930-1932), dove Quaroni fu trasferito nell'ottobre 1928. Le ragioni della partenza da Mosca furono di *forza maggiore*: il legame con Larissa Čegodaeva, di nobile famiglia (figlia del principe Aleksandr Čegodaev e di Ljubovina Dubrovina). Larissa era accusata ingiustamente dalla polizia politica di spionaggio a favore dell'ambasciata d'Italia: fu liberata per intervento di Quaroni che la aiutò a riottenere il passaporto e le permise di seguirlo in Italia. Ricevuto il consenso da parte del ministero si sposarono il 18.11.1928; dal matrimonio nacquero Giorgio e Alessandro. A Tirana Meli Lupi di Soragna propose la sua promozione a consigliere di legazione (atto del 21.04.1932); il ministro degli Affari esteri Dino Grandi, dagli esordi del suo mandato (settembre 1929), lo avrebbe voluto a Roma come capo ufficio stampa: NICOLOSI Gerardo, *Quaroni, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 85, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2016.

luoghi è suggellata da splendide fotografie ove risalta un occhio sapiente ed arguto⁷³. Quaroni non pubblicò memorie dell'intero arco diplomatico; si dedicò a saggi divulgativi sulla politica internazionale in saldo concetto anti-bolscevico⁷⁴. I rom immortalati sono ritratti al margine della strada, attendati in pausa o accampati nel tragitto. Di enorme rilievo un articolo⁷⁵ del linguista britannico Stuart Edward Mann⁷⁶ (Nottingham

⁷³ Non sempre immune dal fascino orientalista ma con buona comprensione etnografica: un saldo intento documentario anima le molteplici foto oltre al diletto personale di ritrarre paesaggi suggestivi e momenti di *relax* familiare. Quaroni nella narrativa odeporica ostenta *understatement* fino al sarcasmo se non vero disincanto: strabilianti colpi di fortuna, amicizie altolocate, incontri riservati con protagonisti eminenti ma esecrabili (vedi il suo ritratto di re Zog I). Non descrive la vita quotidiana se non per rendere tributo ammirato alla nobile fierezza dei montanari cattolici del Nord le cui tradizioni erano repute tra le più arcaiche e genuine sopravvissute in Europa. Non si peritò di menzionare i rom e egiziani delle foto della moglie, forse poco funzionali a mettere in mostra piaggerie di vita vissuta.

⁷⁴ Una serie di lettere scelte inaugurò la curiosa collana *confidenziale* per la scuola diplomatica di giovani quadri del Ministero degli Affari Esteri alla Farnesina: QUARONI Pietro, *Pietro Quaroni*, [Collana di testi diplomatici; 1], Ministero Affari Esteri, Roma 1973.

⁷⁵ MANN Stuart E., *Albanian Romani*, in "Journal of the Gypsy Lore Society", s. III, v. 12, i. 1, 1933, pp. 1-32; 147-152 (vedi appendice).

⁷⁶ MANN Stuart E., *A short Albanian grammar: with vocabularies, and selected passages for reading*, David Nutt, London 1932; ID., *N and R alternation in the Tosk Dialects of Albanian*, in "The Slavonic and East European Review", v. 16, i. 47, 1938, pp. 449-455; DANIEL Antonin; MANN Stuart E., *On the Gypsies of Oslavany: a record of his own people*, in "Journal of the Gypsy Lore Society", s. III, v. 23, i. 1-2, 1944, pp. 71-92; ID., *Two Moravian Romani folk-tales*, in "Journal of the Gypsy Lore Society", s. III, v. 26, i. 1-2, 1947, pp. 24-36; ID., *An historical Albanian-English dictionary (1496-1938)*, British Council by Longmans, Green and Co.,

11.06.1905 - Londra 05.08.1986) sul dialetto dei rom albanesi⁷⁷. Laureato in filologia germanica (Univ. Bristol 1927), nel 1929 si recò in traghetto da Brindisi a Tirana per imparare l'albanese e familiarizzare con la cultura locale. Fino al 1931 fu insegnante d'inglese all'*American Technical School*; nel 1929-1931 strinse contatti con informatori rom e raccolse due fiabe pubblicate in *romanì* con note linguistiche. Trasferito in Slovacchia dal 1932 insegnò inglese a Brno (Univ. Mazaryk): continuò la documentazione *romanì* e l'apostolato tra i Rom in Moravia traducendo gli Atti degli Apostoli⁷⁸ con l'aiuto di un rom studente di linguistica⁷⁹ poi fervido annunciatore nella missione

London 1948; ID.; POLÁK Václav, *Present-Day Trends in Soviet Linguistics*, in "The Slavonic and East European Review", v. 26, i. 67, 1948, pp. 438-451; ID., *Albanian literature: an outline of prose, poetry, and drama*, Bernard Quaritch, London 1955; ID., *Czech historical grammar*, University of London Athlone press, London 1957; ID., *An English-Albanian dictionary*, University press, Cambridge 1957; ID., *Armenian and Indo-European : (historical phonology)*, Luzac & Co., London 1963; ID., *An Armenian historical grammar in Latin characters : (morphology, etymology, old texts)*, Luzac & company, London 1968; ID., *An Albanian historical grammar*, H. Buske, Hamburg 1977; ID., *Czech historical grammar*, H. Buske, Hamburg 1977; ID., *An Indo-European comparative dictionary*, H. Buske, Hamburg 1984-1987.

⁷⁷ COURTHIADE Marcel, *Stuart Manns Wörterbuch des albanischen Romanes*, Justus-Liebig-Universität Gießen Institut für Soziologie, Gießen 1990.

⁷⁸ MANN Stuart E., *O keribén pal e Devléskre bičhadé*, Britskā he averthemeskro kher vaš mre Devleskro Lav/Britské a zahraniční vydavatelství slova Božího, Praha 1936.

⁷⁹ ZÁVODSKÁ Milada, *Žákovská a studentská léta učitele Antonína Daniela*, in "Romano džaniben. Časopis romistických studií", v. 25, i. 1, 2018, pp. 59-92; DANIEL Antonín, *O Romech z Oslavan. Historická práce Antonína Daniela o Romech z jeho rodné obce*, in "Romano džaniben. Časopis romistických studií", v. 25, i. 1, 2018, pp. 167-186.

evangelica *romani*⁸⁰. Filippo Tajani, divulgatore appassionato di invenzioni innovative⁸¹, documentò l'impianto di infrastrutture italiane nel protettorato albanese. Nel 1932 pubblicò la foto *Zingari presso Ferras*⁸² (tra Fier e Valona). Un naturalista austriaco in avventurosa solitaria missione scientifica, Hugo Adolf Bernatzik⁸³ editò un *mémoire* di viaggio da note ornitologiche sulla nidificazione dei pellicani con splendide foto⁸⁴ tra le migliori d'Albania per tecnica e pregio narrativo. La ricerca avviata al delta del Danubio (Romania) si estese

⁸⁰ Durante la seconda guerra mondiale Mann tornò in Inghilterra, lavorò al Ministero dell'Informazione e al Ministero degli Esteri; nel 1947 fu lettore di ceco e albanese alla *Scuola di studi slavi ed Europa orientale* (Università di Londra) ove lavorò fino alla pensione nel 1972. Il suo precipuo interesse per l'albanistica riguardava la fonologia e la storia della lingua.

⁸¹ TAJANI Filippo, *Filippo Tajani professore e giornalista: articoli dal 1905 al 1944*, SISAR, Milano 1966.

⁸² Paragrafo *Aspetti albanesi di persone e cose*, tav. IX: TAJANI Filippo, *L'avvenire dell'Albania*, U. Hoepli, Milano 1932.

⁸³ Hugo Adolf Bernatzik (Vienna, 1897-1953) antropologo, fotografo, autore di *travelogue* visitò l'Albania nel 1914; nel 1917 vi fu inviato da luogotenente di battaglione d'artiglieria austro-ungarico; dopo la guerra abbandonò gli studi di medicina per dedicarsi alla passione di esploratore e *bird watcher*. Nel 1923-1930 fu alle Isole Salomone, Nuova Guinea, Asia meridionale, Lapponia, Africa. Pubblicò resoconti etnografici corredati di fotografie d'enorme qualità e rilevanza documentaria. Seguendo i consigli a Tirana di Franz Edler von Scheiger visitò (24.04-06.07.1929) campagne e paludi albanesi centro-meridionali con tenda, kayak, macchina fotografica. Dal 1939 docente d'Etnologia all'Università di Graz fu teorico dell'*antropologia alternativa* ma aderì attivamente all'ideologia nazista. Dopo aver sconfessato simili idee fu impegnato a documentare con rigore scientifico l'antropologia di varie comunità tradizionali.

⁸⁴ BERNATZIK Hugo Adolf, *Albanien: das Land der Schkipetaren*, Seidel & Sohn, Wien 1930.

all'orografia di grotte albanesi. Nei racconti di un ostico campeggio in palude (necessario per la vicinanza ai pellicani in ambiente selvaggio) riferisce l'incontro con varie minoranze della popolazione albanese:

Oltre agli albanesi, la popolazione sopra menzionata comprende anche 15.000 greci, qualche migliaio di bulgari, zingari e non ultimi 50.000 Aromeni, detti anche Zinzari. Quest'ultimi sono uno dei popoli più interessanti d'Europa. D'estate vagano con le loro tende tessute di peli fulvi e le loro mandrie di bestiame, e durante la stagione più calda si costruiscono capanne accoglienti. Gli zingari albanesi, che differiscono per costumi e lingua dai loro connazionali della penisola balcanica, svolgono un ruolo speciale. Simili agli zingari russi, formano una casta di ballerini e musicisti, senza i quali i festeggiamenti degli aristocratici musulmani albanesi sono difficilmente immaginabili. Ma mentre nel resto d'Europa gli zingari itineranti sono molto preoccupati di preservare il loro sangue e rifiutano fundamentalmente di mescolarsi con la popolazione ospitante, le ragazze zingare albanesi non prendono così sul serio questa legge, e tra loro i tipi biondi con gli occhi azzurri ricordano abbastanza spesso uno di quei miscugli di sangue alieno⁸⁵.

Il *miscuglio di sangue alieno* ricorda le tesi anti-scientifiche di Eva Justin⁸⁶, pedagogista ricercatrice al *Centro Ricerche per*

⁸⁵ *passim*, pp. 13-14.

⁸⁶ CAGNA NINCHI Paola, *Quando arrivammo c'era solo erba alta: l'Olocausto infinito di rom e sinti*, [Piccola collana scientifica; quaderno 7], Upre Roma, Milano 2022, pp. 149-336.

l'igiene e la razza a Berlino (1936-1943)⁸⁷. Con il medico nazista Robert Ritter vi elaborò una teoria eugenetica razzista contro rom e sinti che portò alla campagna di sterilizzazione forzata per fermare la pernicioso mescolanza dell'asserita genetica degradata in grado di attentare alla purezza ariana della *razza tedesca*. La diabolica dottrina di Ritter e Justin fu continuata in criminali ricerche genetiche su bambini rom deportati ad Auschwitz ove molti morirono tra atroci sofferenze. Bernatzik registra l'esotico folklore rom albanese ostentando uno schietto disprezzo orientalista:

In mezzo e tra tutti questi clan, tribù e popoli vivono indisturbate, ma disprezzate, le orde di zingari. Fanno quello che fanno in tutta Europa: vivono e nessuno sa davvero di cosa, girano e non sanno dove (si dice che alcuni siano stabilizzati), fanno tutti i tipi di mestieri come scusa per chiedere l'elemosina, sono sporchi, innocui, un po' ladri, romantici e tutto sommato deliziosi. Le loro mogli sanno ballare magistralmente ma le autorità hanno proibito i loro balli perché i funzionari sfruttano questa opportunità per spendere troppi soldi, che alla fine non hanno potuto coprire se non scavando nelle casse pubbliche. In mio onore il divieto di ballare a Elbasan è stato revocato per un giorno. Le zingare ballavano come matte, anche l'antica danza del ventre turca. Gli zingari suonavano il tamburello e io facevo le foto. Ma a parte questo, le feste da ballo dei vecchi tempi sono finite. Tuttavia, anche gli zingari vogliono vivere, e così le donne e le ragazze vendono il loro amore. Lo facevano anche loro, come dimostrano i tanti ragazzi biondi tra loro. Ma ora le donne zingare d'Albania sono costrette a farlo

⁸⁷ JUSTIN Eva, *I destini dei bambini zingari. Educati in modo estraneo alla loro razza*, a c. di L. Bravi, Franco Angeli, Milano 2018.

costantemente ed esclusivamente, e così facendo si caricano della vergogna della prostituzione - senza avere la loro reputazione di artisti. Tuttavia, le stesse zingare non sembrano sentire questa vergogna e praticano il loro mestiere con diligenza e obiettività. Ma sono anche trattate come schiave dai loro mariti. L'uomo è il sovrano assoluto della famiglia. Un mocciosetto minore di dodici anni può comandare sua madre. Lavorerà e si adopererà affinché all'età di quarant'anni i suoi capelli cadano bianchi come la neve sotto il turbante di stracci, venderà le sue figlie a ore, spesso per un paio di scarpe vecchie nei momenti difficili, lei stessa morirà di fame a congelare. Ma il futuro capitano zingaro giace pigramente, fuma la sua corta pipa di argilla - anche i bambini di sei anni chiedono a gran voce le sigarette - e langue tra le nuvole. Se suo padre lo prende a calci, va a mendicare. Ma la moglie e la figlia, che secondo il sovrano non guadagnano abbastanza, vengono picchiate senza pietà. Un contadino una volta mi disse: "Allah ha creato questi zingari come bestiame inutile, la loro pigrizia puzza fino al cielo". Anch'egli fumò una sigaretta e andò al mercato accanto a sua moglie, che ansimava sotto un carico di legna. «Il Signore benedica la tua diligenza», risposi. "Certamente ora solleverai tua moglie dal fardello." "Sono un Albanese, signore," gridò indignato, "e perché mi sono sposato?!" È così che gli opposti si incontrano⁸⁸.

Le foto con ballerine e musicisti rom, in *habitus* di foggia semi-europea, furono scattate a Elbasan. Il disprezzo per la dura sottomissione delle donne a lavori più gravosi (senza alcuna empatia per la causa femminile) parifica nello spregio uomini

⁸⁸ BERNATZIK, *Albanien*, pp. 68-69.

rom e contadini albanesi, ai suoi occhi bruti ed inetti. Editò facezie popolari demenziali d'*humour* discutibile grondanti *clichées* e barzellette contro i rom, specie sull'asserita primitiva brutalità virile insinuando la totale opinabilità morale muliebre *romani*:

Una zingara che cerca di fare la domestica va dal suo padrone: "Signore, voglio dormire con te. Per ogni volta, però, devi darmi un quarto di Napoleone. Devi pure dormire con me almeno quattro volte". Dice il padrone: "Sei proprio un bel rospo! A cosa ti servono tutti quei soldi?" Dice la zingara: "Mio marito è scontento di me perché non guadagno abbastanza. Mi ha tirato un sasso nella schiena che pensavo di morire. Ora devo dare un Napoleone al capo della polizia. Così poi va a picchiare mio marito in maniera indimenticabile"⁸⁹.

Giudizi impietosi influenzati dall'*humus* di razzismo scientifico fiorenti in ambito germanofono⁹⁰. Bernatzik aderì ai deleteri principi nazisti; la fascinazione per il principio sociale di purezza razziale traspare nel racconto della fine di un *pullo* malato al sito di nidificazione dei pellicani nella palude di Maliq. Raggiunto a fatica, Bernatzik vide morire il debole pulcino in assenza di cure parentali per la dura legge biologica

⁸⁹ *passim*, p. 93.

⁹⁰ L'idea incrollabile della superiorità germanica rimarcava, per il naturalista in missione nei Balcani, il disperato sottosviluppo albanese imputato allo stato primordiale dello spirito dei locali: ad inizi XX sec. l'effettiva arretratezza materiale in province albanesi provocava nei visitatori euro-colti uno *shock* culturale insormontabile. Lo *zeitgeist* nazista giustificò l'ingegneria sociale eugenetica con la barbara scusa della spesa sociale insostenibile: l'esecrabile programma si volse contro malati gravi e disagiati psichici.

della selezione naturale. La spietata riflessione si carica d'eco seriore funesta:

Sì, quest'eugenetica degli uccelli è disumana. Ma ci sono anche persone che per la propria educazione non si prendono cura dei malati e dei deboli ma ne caricano il pubblico in generale. Non c'è la pressante responsabilità di dover giudicare qualità mentali invisibili. La natura mostra loro la strada in modo semplice e chiaro. E la crudeltà diventa prudenza, anche dovere morale, quando serve alla conservazione e allo sviluppo della specie⁹¹.

La prossimità tra i gruppi nomadi era una costante dei *report* etnografici odeporeici. Per la minoranza valacca la netta coscienza d'origine etnico-linguistica neolatina⁹² imponeva la rigida distinzione dai rom, marcatamente dissimili per lingua e costumi ma di consonante attitudine professionale girovaga:

Una speciale menzione meritano in Albania dal punto di vista etnografico gli *Zinzari* o *Tzintzari*, o *Valacchi* o *greco-valacchi*, che parlano una lingua affine al rumeno, quantunque coi rumeni non s'intendano, e spesso anche greco, e sono assai numerosi così dentro in confini dell'Albania geografica come dentro quelli dell'etnografica, vale a dire sulle pendici del Grammos e del Pindo fino a Castorià e nella piccola città di Crucevo a 7 ore da Prilip verso Dibra, e si incontrano anche a Uscub, a Cöprülü, a Prizrend, a Scutari, ad Alessio, nonché in parecchie isole

⁹¹ *passim*, p. 55.

⁹² ISAILOVIĆ Neven, *Legislation concerning the Vlachs of the Balkans before and after Ottoman conquest: an overview*, in *State and society in the Balkans before and after establishment of Ottoman rule*, Institute of History Belgrade, Beograd 2017, pp. 25-42.

linguistiche tra il lago di Ocrida e il mare, specialmente a Elbassan, Pekinje e Durazzo. Altro centro importantissimo di questi Valacchi è la poliglotta Monastir. Essi non vanno confusi con gli *Zingari*, di cui v'ha qualche piccola tribù errante anche in Albania. Il loro nome di Zinzari deriva, secondo una tradizione rumena, dal latino *Quinquarii* o *Quintarii*, cioè soldati della V legione, ed essi vengono così riconnessi alle colonie di veterani romani che l'imperatore Trajano collocò nella Dacia e che diedero origine alla lingua rumena o moldo-valacca, che è lingua neo-latina. Altri oggi sostengono che questa lingua di tipo neo-latino, dominante in parecchi punti della penisola balcanica fuori della Romania propriamente detta, e parlata persino nel centro dell'Istria da popolazioni montane, sia l'avanzo e l'indizio del largo dominio che la lingua latina aveva acquistato nella detta penisola ai tempi del dominio romano⁹³.

Sirio Galli immortalò bambini arumuni negli alpeggi estivi dinanzi a capanne di graticcio, come anche ritrasse donne rom questuanti d'aspetto lacero. Le stamberghe di *egiziani* deprecate dal vescovo Budi nel 1621 a paragone infamante per lo squallore delle residenze ecclesiali albanesi in rovinosa incuria non hanno lasciato evidenze: si riesce a recuperare una pallida memoria scritta e labili tracce (foto in esterno) nei *travelogue* di ecclesiastici e viaggiatori divenuti inconsapevoli fonti di dati. Nel 1946 alcuni rom scrissero alla segreteria del Primo Ministro e ad altri organi istituzionali della Repubblica socialista d'Albania per lamentare l'uso di termini derogatori a indicare l'etnia in occasioni ufficiali⁹⁴.

⁹³ GALANTI Arturo, *L'Albania: notizie geografiche, etnografiche e storiche*, [Biblioteca italo-albanese; 1], Dante Alighieri, Roma 1901, pp. 40-41.

⁹⁴ *The Roma Holocaust*, p. 20.

Agim Saiti: identità rom di un poeta dal Kosovo tra memoria e diaspora

La lingua poetica *romanì* consente ai rom balcanici letterati di esprimere sensi identitari intimi⁹⁵. Il repertorio verte sul rimpianto del mondo arcaico perduto e un fardello spesso subito: negazione e disprezzo della cultura *romanì*. Sead Kazanxhiu, artista rom albanese autore di *graphic novel*⁹⁶, tramuta in linguaggio iconico il repertorio folklorico tradizionale. Negli ultimi 40 anni è fiorita in Kosovo una letteratura *romanì* auto-prodotta bilingue⁹⁷. Agim Saiti⁹⁸, poeta rom naturalizzato italiano, ne resta esempio eloquente: le sue poesie in lingua albanese e *romanì* (in traduzione serba e italiana) narrano la migrazione forzata. Lo sforzo di memoria dona testi paradigmatici: infanzia in Kosovo al villaggio in relativa armonia tra i gruppi sociali prima delle tensioni inter-etniche; *maîtrise* musicale e pedagogica nel progetto jugoslavo di parità e uguaglianza socialista; attivismo, *mise en valeur* culturale della minoranza; redazione di programmi radiofonici e

⁹⁵ *Poeti rrom dei Balcani: con testi originali in lingua rromani*, a c. di M. Courthiade, Chambra d'Oc, Roccabruna 2014.

⁹⁶ KAZANXHIU Sead, *Paramisa òthe, sastipe akate!* Council of Europe, Roma and Travellers team, 2020.

⁹⁷ COURTHIADE Marcel, *Les Rroms, Ashkalis*, pp. 261-262.

⁹⁸ Nato a Peć/Pejë il 14.05.1955, attivista dei diritti e della cultura rom, fondatore nel 1990 della trasmissione radiofonica in lingua *romanì* *Krlo e Rromengo* (Voce dei Rom) di cui è stato redattore, giornalista e collaboratore musicale fino al 1999. Ha partecipato da esperto di lingua *romanì* a eventi culturali, premi letterari, seminari in Kosovo, Bosnia, Italia, Croazia, Germania, Macedonia del Nord.

pubblicazione di sussidi didattici in lingua *romani*⁹⁹; impegno per la standardizzazione linguistica con Marcel Courthiade¹⁰⁰. L'idioma poetico tragico amplifica i temi nostalgici: mondo perduto, patria distrutta, ritorno a casa interdetto. Esule di guerra, Saiti vive da anni a Roma dopo tragitti migratori consueti alla minoranza rom kosovara in paesi centro europei (la famiglia è diffusa in Germania, Belgio, Svizzera). La progressiva coscienza etnica si evolve per snodi: infanzia provinciale; tardiva scoperta della lingua *romani* (in casa utilizzata dagli adulti in riunioni familiari); percezione della diversità; aggressione di paramilitari; distruzione della dimora familiare; fuga dal Kosovo. I rom, nel complesso estranei alla furia omicida di nazionalismi sfrenati non schierati a favore dei fronti in conflitto, erano accusati di opportunismo. Ricordando una società multietnica e tollerante oramai estinta, la poetica di Saiti verte su memoria del genocidio di rom e sinti¹⁰¹ ed identità negata da taluni membri della minoranza¹⁰². Saiti riflette sul variegato panorama rom-egiziano albanofono coinvolgendo esponenti più attivi in Kosovo, Nord Macedonia, Montenegro, Albania: la tesi interpella attivisti, studiosi, accademici rom e *gagé*. L'eclettico Marcel Courthiade ontologizzava un'origine etnica distinta: l'impegno a debellare lo stigma resta destino

⁹⁹ COURTHIADE Marcel, *De l'usage de l'abécédaire «Širpustik amare çhibăqiri»*, CRDP Midi Pyrénées, Toulouse 1994.

¹⁰⁰ COURTHIADE Marcel, *Gramatika e gjuhës Rrome, I: Njohuri të përgjithshme, fonologji, morfologji*, [s.n.], Tiranë 1989.

¹⁰¹ OSELLA Carla, *Rom e Sinti: il genocidio dimenticato*, [Quaderni Migrantes; 2], Tau, Todi 2013; TREVISAN Paola, *La persecuzione*; NENCIONI Chiara, *A forza di essere vento*.

¹⁰² Alcuni rom per prevenire lo stigma preferirebbero dissimularsi e mimetizzarsi con le società maggioritarie.

parallelo per rom e *egiziani*¹⁰³. Saiti rivendica l'orgoglio meritato: riconoscere e documentare in modo scientifico le storie costellate dalla discriminazione. La fratellanza *romani* suscita un comune impegno per l'originaria appartenenza ad un popolo mosso dall'India mille anni fa e giunto in Europa: non sempre ben accolto, talvolta travolto da diffidenza, disprezzo, odio. Con *verve* sagace compendia aspirazioni paritarie all'esigenza apologetica *pro domo sua*. La concorrenza fra attivisti, fisiologica per la ristrettezza del micro *habitat* rivendicativo di inclusione¹⁰⁴, influisce sul tono generale: Saiti opta per una *narratio* non vittimista e non pretende di accreditarsi a portavoce o rappresentante dei Rom (tentazione sempre in agguato in molti attivisti rom e *gagè*). Non sembra affatto necessario un vaglio critico per cassare o avvalorare l'esattezza storica della *peroratio* di Saiti. La teoria¹⁰⁵ ha un duplice interesse: rivendica il portato etnico e si inserisce nel *réseau* di attivisti e specialisti rom e *gagé*. Saiti usa uno stile contiguo all'oralità armonizzando ricerche accademiche con tradizioni orali per interloquire con i membri della minoranza *egiziana*: la *documentazione* interna nella sua ottica da integrare alla carente storia scritta. Cosciente d'appartenere a realtà collettiva ideale del multiforme popolo rom, l'autore esprime opinioni acculturate *inter pares* in decenni di impegno. Courthiade definisce *annessionismo rom* lo scetticismo sull'alterità etnica degli *egiziani* dettato dal timore di

¹⁰³ COURTHIADE Marcel, *Les Rroms, Ashkalis*.

¹⁰⁴ Si ribadisce il ruolo dei singoli in ottica auto-centrata, poco riconosciuta, ancor meno finanziata se non da periodici progetti socio-culturali di grandi attori internazionali: la dignità della causa non sempre trova lo spazio congeniale di estroversione che pur merita.

¹⁰⁵ Vedi appendice.

dimezzarne la consistenza numerica¹⁰⁶. Scorporando le stime, il minor peso demografico può vanificare le rivendicazioni *romanì* a interventi governativi sociali e di rappresentanza di parola, oggi già ampiamente disattesi. In stime ufficiali aggiornate il dato aggregato di gruppi riferiti alla galassia *romanì* compone la minoranza europea più popolosa e più svantaggiata. Una quota di minoranza *romanì* gode di un livello basico di integrazione: resta la comune aspirazione al pieno accesso ai diritti civili (sicurezza abitativa, scolastica, sanitaria) non fruibili *in toto* per le diffuse condizioni precarie di vita. La varietà di idiomi, culture, *status* sociali non consente di delineare un piano univoco: lo sforzo di standardizzazione linguistica evidenzia la consonanza tra vari dialetti (in parte inter-comprensibili dai locutori *romanès*) per poter definire un canone letterario *romanì*. I *gagé* descrivono (sui *media* spesso a sproposito) la pluralità *romanì* con categorie tendenziose, se non *tout court* in *hate speech*. Le minoranze, in buona parte escluse dal civismo attivo, esprimono modi empirici di aderire alle usanze ancestrali adattate all'odierno *habitat* online. Come per la maggioranza sociologica, l'iper-connesione digitale plasma e informa l'odierna antropologia *romanì*. Oltre allo storico *deficit* d'esclusione secolare la fisionomia identitaria pertiene al *gap* socio-culturale connotato da nuova discriminante d'accesso a risorse culturali e strumenti tecnologici proattivi. Rom e *egiziani* albanesi sono coinvolti in una dinamica incipite: stile di vita tradizionale in un'incipiente inclusione nella società in perpetuo divenire, in un turbinoso sviluppo economico ancorato all'ineguaglianza. Due identità minoritarie d'attestazione affatto episodica: in Albania l'impegno a ricostruire labili tracce della presenza storica ne potrà stimolare la memoria e l'appartenenza

¹⁰⁶ *passim*, pp. 273-276.

etnica. Nella società albanese si devono considerare componenti pertinenti, innervate in modo capillare alla maggioranza seppur possano sembrarvi non del tutto organiche: la scarsa conoscenza non deve relegare *sine die* la precipua presenza secolare ad un'esotica, effimera eccezione allogena in società albanesi. Trascurate *ad intra*, per secoli le occupazioni tradizionali¹⁰⁷ d'utilità periodica mobile-stanziale a margine della maggioranza hanno arricchito il panorama balcanico. Nel quadro di comune cittadinanza albanese le due minoranze necessitano di rinnovato rilievo: esprimono un patrimonio culturale da documentare, valorizzare, tutelare. Di più, da includere ed esporre nelle raccolte museali etnografiche nazionali.

si ringrazia: Bardhyl Demiraj (Univ. Monaco); Anila Omari (Univ. Tirana); Evalda Paci (Univ. Tirana).

¹⁰⁷ Metallurgia forgiatura mascalcia; musica, spettacoli itineranti; commercio ambulante; allevamento equino; raccolta erbe aromatiche.

Appendice

MANN Stuart E., *Albanian Romani*, in “Journal of the Gypsy Lore Society”, s. III, v. 12, i. 1, 1933, pp. 1-4.

The Gypsy Tribes. During my two years' stay in Albania - 1929 to 1931 - I was in the habit of conversing with the Gypsies, mainly Women, who used to come into Tirana begging. Having learnt something of their language I visited their camps, where I got to know the men-folk, who were considerably helpful in supplying me with tales, scraps of myth and superstition, vocabularies and grammatical points. My material (most of which I collected between January and June 1931 in spare time) amounts to about twenty-five tales, a page or two of superstitions, one little song with music, and a vocabulary of 2500 words or more, including a fair number of plant and flower names. I visited two tribes, the Scutari or North Albanian camp in a plain to the west of Tirana, and a Korça or South Albanian group, which invariably camped towards the east. In dialect the former were 'Vlachs, 'the latter 'non-Vlachs', as my tales from both camps will show. The members of the two tribes knew each other, and there was an old man and his wife from Scutari (a 'Vlach' pair) living in the Korça camp. Of the two camps, the Korça one was the more industrious. The men-folk dealt in horses and mules, and made baskets and paper flowers. The other (Scutari) camp consisted largely of young men, who earned their livelihood by catching dogs for destruction (they were paid so much a head by the municipality), and occasionally dealt in horses. Both tribes were Moslem, and were in the habit of calling the Christians 'Das'. The Scutari or North Albanian Gypsies, referred to in my texts as (Sc.), are to be found only in the region known as Gegënia and come from Serbia. The South Albanian Gypsies hail from Greece and Macedonia. The Korça camp was made up of members from Korça, Florina, Pogradets and Salonika, referred to in my texts as (Kor.), (Flor.), (Pog.) and (Sal.) respectively. My story-tellers were: in the Scutari camp: Ismáil Abázi, a very intelligent

lad of 10 years; Delía, his brother of 15, who was dull; their father, Ćerím, a man of about 40; and Imini, aged 22. In the Korça camp: Sáli, a man of about 32, and Negípi, a married man between 40 and 50 years of age.

The Arli or Jevg tribe. The Albanians make a sharp distinction between the arli and the romá. The Roms are called by the Albanians ‘Kurbát’, ‘Tsergatár’, lit. ‘tent-dwellers’ and most commonly of all ‘Aregi’. But they call the arli ‘Jevg’, ‘Magjyp’ and (in South Albania) ‘Bíçës’. The Jevgs call the Roms ‘Tsikán’. They are a dark, reddish-skinned people, living in humble settlements in various parts of Albania. They stoutly deny any connexion with the Roms, and to call them Tsikán ‘is the worst possible insult. Their traditions seem to point to an African origin. Regarding this, I once met an old Jevg in the market-place in Tirana. I told him I was a bit of a *lavengro*, and asked him some questions about his language and the origin of the Jevg tribe. He told me his name, which I do not remember, said the only language he knew was Albanian and that all the tribe had forgotten their primitive language, except one very old man, to whom he would introduce me if I turned up in the market-place the following Thursday. Of course I did turn up, at the appointed time, but saw no more of the man. In the few minutes’ chat we had, the old Jevg assured me that his tribe came from a land a two days’ journey towards the sun, ‘which must be Egypt. He was emphatic that his tribe had nothing whatever to do with the Roms, and his statement seems to be borne out by the fact that in type and feature the two tribes do not resemble one another in the slightest. A year later I met a Jevg who had joined the Scutari Roms. I spoke a few words of Romani to him, but the others assured me he didn’t understand. My conversations with the Jevgs were, of course, always in Albanian. One theory (I forget whose) is that the Jevgs are descendants of Egyptian slaves who escaped from Greece and fled to Albania. They are clean, honest, hard-working, and fairly intelligent. Many of their children go to school, and I have had one or two of them in my classes at the Tirana Technical School. The men folk are rather lazy, but practise smithery.

The women work in houses as servants, or take in washing. Their homes are humble mud-brick bungalows roofed with red tiles, and are always kept scrupulously clean and bright. They do their washing in the river, and live a communal life in colonies quite apart from the Albanian settlements. The women, especially, are very shy and avoid all contact with Europeans 'and even Albanians. They are despised by the latter, but feel themselves (justly) to be above the Roms. The Jevgs have entirely forgotten their primitive language and speak Albanian, but in a sing-song tone (almost without the stress-accent, which is very marked in Albanian proper). Their voices are clear, and they sing, dance and play the violin at weddings and other festivities. At Bayram they put on their finery of gauzy trousers, velvet petticoats, real gold sequins and gilt shoes, and many of them dance traditional rounds peculiar to their tribe. The women are very handsome. I have seen many who are the living image of queen Nefertiti, with the same high eyebrows converging towards the middle of the forehead, the large eyelids and the oval face and small chin; but how far my comparison is due to imagination, I cannot say. Unfortunately I did not take any photographs. The jargon spoken by these people is analogous to the thieves' latin of Europe, and consists in the main of fantastic distortions, of which I have made a list. How far they are of any worth I do not know. A head, for instance, is a 'bat', 'tooth' is 'pearl', 'tail' is 'snake', 'language' is 'mouth', 'neck' is 'sword', 'cheek' is 'soap', 'hand' is 'stick', 'boy' is 'girl' with a masculine ending. Besides these, 'óvo' means 'egg', 'mangare' means 'bread', 'áku' or 'ákul' means 'water' and 'fórtsa' an 'automobile'. Incidentally, many of them speak Italian - why, I could not ascertain. The only native word I know, picked up on several occasions, is *hára* or *hárai*, which means 'hand' or 'arm': this is not an Albanian word.

Ashkali, Egiziani, Arli: tutti Rom-Zigani (o anche Magjup e Gabel)

di **Agim SAITI** mediatore culturale, redattore radiofonico, attivista rom, poeta in lingua *romani*

Poche parole per passare poi al Kosovo¹⁰⁸. Chi siamo: **Gabel; Magjup; Arli; Ashkali; Cavallari; Chiavari; Tatari; Orsari; Ferrai; Fabbri; Calderari; Ramai; Cestari; Mattonari; Forchettari; Sintì; Caminanti; Zingari; Nomadi; Cygojnik; Athingani; Jupci; Jevgi; Egiziani; Gitani; Gypsy; Gjupsi; Jupci; Manush; Rroma; Rhomi?** Vari nomi che mostrano come ci chiamano gli altri (i gagè, cioè i non-rom); noi Rom oggi facciamo differenze, discutiamo tra noi stessi e ci diciamo: che sei? da dove vieni? Gabel? Magjup? Arli? Ashkali? senza sapere che tutti abbiamo una storia, una lingua, una nazione, una tradizione smarrita e ritrovata a seconda dei luoghi in cui abbiamo vissuto nel mondo dove siamo stati assimilati: come in Kosovo dove ci siamo trasformati in Albanesi, Serbi, Turchi. Ecco l'ipotesi per *Ashkali* che loro stessi considerano conclusiva:

1. Ashkelon è un'antica città nell'odierno stato di Israele che sarebbe il loro luogo d'origine;
2. nel IV sec. sarebbero stati guidati nei Balcani dal principe eponimo *Ashkali* da cui avrebbero preso il nome;
3. entrambe le ipotesi sono inutili e sbagliate: non esiste alcun documento per sostenere proposte del genere.

In Punjab (detto così per i 5 fiumi che lo attraversavano) nel nord dell'India fino al 320 d.C. circa dominò l'impero Kushan, sebbene l'India abbia una storia antica di 5000 anni. Nel V sec. d.C. l'impero Gupta fu guidato dal Maharaja Chandragupta. Secondo cronache arabe il territorio fu devastato dal famigerato Attila re degli Unni: se

¹⁰⁸ Detto prima *provincia autonoma di Kosovo e Metohija* ora denominato *Repubblica del Kosovo*: il motivo della modifica è da imputare alla decisione dei governanti attuali.

l'esercito non fosse stato colpito dalla peste avrebbe distrutto anche Roma. Nel 870 d.C. in Afghanistan sorse un vasto impero islamico di enorme prestigio. Dal 997 Mahmud di Ghazni per 35 anni fu il terrore dal Kurdistan fino al Kashmir; il regno finì nel 1192. Le tribù erano nomadi come parte della popolazione indiana:

1. Bangjara: esperti di animali, all'epoca soprattutto scimmie ed elefanti, che ora curano la vendita di animali e l'allevamento dei cavalli (tra i Rom attuali soprattutto i Kalderash in Ungheria, Romania, Polonia);

2. Kangjara: metallurgisti, carpentieri, fabbri, ferrai;

3. Lohar: musicisti, acrobati, cantanti, ballerini che danzavano e cantavano per Shiva nei templi indù con melodie ancora conservate nel flamenco. La musica culturale dei musicisti nomadi è ancora in uso in Rajasthan. Trattati in modo inumano furono schiavizzati per 200 anni per il facchinaggio alla stregua di animali per trasportare merci nelle vaste aree a nord dell'India tra Punjab e Afghanistan. Una parte fu catturata dall'impero islamico: il luogo dove furono collocati venne chiamato deserto di Naur (Dasht-e Nawar). Con l'ascesa di tale impero il popolo rom fu libero di vivere dove voleva; i gruppi iniziarono a diffondersi ovunque. Un gran numero si stabilì a Tabriz (nell'odierno Azerbaigian Orientale, Iran); migliaia andarono a Costantinopoli, oggi Istanbul. Lì non concessero il diritto di istruirsi nella loro fede; i dominanti bizantini erano greco-ortodossi. Avvenne poi un terremoto terribile: tutte le infrastrutture furono distrutte o quasi. I Rom accusati di aver portato epidemie di peste e colera cominciarono ad abbandonare quei luoghi e rifugiarsi in Egitto. Erano stati infatti ristretti in un campo condannati a morire di fame senza cibo né acqua: 50 mila rom, neonati compresi. Giunti in Egitto li inseguì lo stesso destino: per lungo tempo vi hanno vissuto come schiavi. Decisero poi di essere ricevuti in udienza a Roma dal Papa, capo universale della Chiesa, ottenendo un lasciapassare valido per tutti i paesi sotto la sua autorità spirituale. In quelle carte si presentavano come Egiziani pellegrini penitenti perché apostati dalla vera fede. Nacque la voce della provenienza dall'Egitto; da quei documenti venivano presentati

ovunque come Egiziani. Da lì il nome Magjup, Gyp che deriva da Egiziani; come possano essere davvero d'origine etnica egiziana è un fatto assolutamente incomprensibile. Iniziarono un nuovo viaggio verso l'Europa: alcuni in Grecia, Armenia, Turchia, Macedonia del Nord (raggiunsero nel 1225 la regione di Ocrida) e altri paesi d'Oriente. Altri gruppi si stabilirono per un breve periodo in stati arabi dal Marocco alla Siria; poi penetrarono in Europa attraverso il Bosforo per raggiungere poi le coste della Francia. A metà XIV sec. il popolo arabo li rifiutò e li raccolse tutti su un'enorme zattera in legno a forma di nave (piuttosto una grande barca) per attraversare il Bosforo verso Costantinopoli. Il cordino a piombo che li guidava, danneggiato dall'umidità, li indirizzò verso lidi lontani del tutto insospettati. Accadde un fatto soprannaturale, divino che diede origine al pellegrinaggio di Sara la nera a Saintes Maries-de-la-mer. Sulla grande barca una ragazza rom di nome Sara (chiamata da tutti Kalì, in lingua *romani* la nera per il colorito incarnato scuro) aveva pregato Dio notte e giorno di salvarla: come Egli volle fu esaudita e si alzò subito un vento impetuoso verso nord. I venti spinsero la nave in Francia dove giunsero tutti salvi sulla costa chiamata Saintes Maries-de-la-mer a 40 km a sud-est di Montpellier, più precisamente tra Nizza e Marsiglia. A riva, al primo passo sulla nuova terra, Sara morì. Nessuno capì il motivo del decesso: sapevano solo che durante tutta la traversata Sara piangeva rimanendo in piedi con le mani alzate, pregava Dio e chiedeva aiuto al Cielo. Era *caduta*, come diciamo nella fede islamica. Tutti i Rom dopo averla seppellita degnamente sulla spiaggia continuarono il viaggio alcuni in Inghilterra, Germania, Svezia. Altri rimasero in Francia: i Gitanes, mentre quelli che si stabilirono in Spagna sono Gitanos o Kalè. Ancora oggi i discendenti nello stesso giorno alla fine di maggio tornano lì per onorare il simulacro di Sara la nera che li guidò con la preghiera. La notizia raggiunse rapidamente Luigi, grande re di Francia, che ordinò che venissero esumate le ossa e che si indagasse: perché tanti Rom ogni anno vanno ad onorare Sara la nera? Dopo che si accertò che la ragazza era morta in modo misterioso senza essere affatto malata, il re

ordinò che sulla tomba fosse costruita una chiesa con il nome di Sara Kalì e delle Sante Marie sorelle di Lazzaro. Tutta la storia me l'ha riferita un mio amico affidabile presente al pellegrinaggio per Sara la nera nel 2001 nel suo anniversario: era lì con 40 mila rom da tutta Europa ed oltre. Si è mai visto qualcosa del genere, una tale unità del popolo rom? Come in tempi passati le musiche rom si potevano udire in ogni angolo della città: non si era mai visto un così gran numero di persone sui carri, insieme... Torniamo ora agli Ashkali e Egiziani: non sono altro che Rom albanizzati spesso serbofili. Alcuni parlano la lingua *romani*, alcuni non la parlano più a differenza mia che ho imparato a fondo la lingua chiedendo proprio agli anziani che meglio la parlavano nei dialetti arli, ashkali, *egiziano-orientale* (come si dice in Nord Macedonia). In Kosovo la fuga nel 1999 dei Balcano-Egiziani (musulmani che parlano albanese, serbo, poco turco) ha ridotto al minimo la loro presenza attuale; da profughi abbiamo perduto in Kosovo anche un gran numero di Rom. Prima della guerra si stimavano circa 300.000 Rom; nell'ultimo censimento gli Albanesi non si sono curati neanche di registrare la nazionalità rom e i numeri sono bassissimi ma irrealistici. Nel censimento del 1981, per vergogna o paura d'essere discriminati, molti Rom sono stati registrati in un'altra etnia; posso testimoniare il fatto in prima persona perché all'epoca ero incaricato del censimento tra i Rom. In quegli anni agli occhi della maggioranza sono nati i Rom del Kosovo; o meglio si sono accorti che non erano Albanesi etnici ma cittadini Rom! Sono stati poi anche accusati di tradire la causa albanese. Nel 1981 gli *Egiziani* non erano considerati e non avevano una numerazione distinta mentre i Rom avevano uno storico numero di matricola personale. Per la prima volta nel 1981 i Rom entrarono nel registro anagrafico della Repubblica socialista federale di Jugoslavia! Insomma, non dovremmo essere divisi e fare differenze tra l'uno e l'altro e soddisfare desideri altrui, dei gagé, aumentando il loro numero dissimulando la nostra identità etnica. Mentre ci dividiamo in nomi distinti non dimentichiamo di essere Rom. È vero: siamo Egiziani, Arli, Ashkali ma tutti provenienti da un popolo con una storia comune. Oggi

facciamo distinzione: come risultato ne consegue una perdita consistente nel numero del nostro popolo. Arli, Ashkali, Egiziani: oggi i Rom in Kosovo hanno vari nomi. Anche in Albania c'è chi si definisce egiziano. Chi si definisce Arli forse non ricorda che esiste un dialetto della lingua *romanì* detto arli usato da più del 65% dei Rom ex-jugoslavi. In Kosovo l'insegnamento in lingua *romanì* (scuole, radio, televisione, sussidi didattici, libri, opuscoli) usa l'idioma arli perché la maggioranza della popolazione rom parla tale dialetto. La coesione dei Rom nel mondo in un'unione è evidente dal lavoro della commissione per la scienza, cultura, educazione che elabora la standardizzazione della lingua *romanì* dai dialetti arli, gyrbet, kalderash che sono i più usati. Il significato della nostra bandiera: colore verde in basso, un tappeto di manto erboso; colore blu in alto, un cielo compatto; la ruota centrale è simbolo del perpetuo peregrinare avvenuto però senza altro motivo se non la persecuzione di tanti popoli in tanti paesi.

Illustrazioni

©Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto

- Fondo Sirio Galli n. 32** *aprile 1942 zingari albanesi sulla carrareccia per Pretor* al. 5.3
- Fondo Sirio Galli n. 136** [bambini albanesi] al. 5.2
- Fondo Sirio Galli n. 137** [donne e bambina presso edificio rurale, Albania 1941] al. 5.2
- Fondo Sirio Galli n. 138** [bambini albanesi] al. 5.2
- Fondo Sirio Galli n. 140** [donne albanesi] al. 5.1
- Fondo Sirio Galli n. 167** [famiglia albanese presso abitazione, Albania 1941] al. 5.2

©AFSGI, 15/3/124 cod. 11665: MILONE Fernando, *Capanne di zingari presso Valona*, gelatina bromuro d'argento su carta, 12x8 cm, 1940.

TAJANI Filippo, *L'avvenire dell'Albania*, 1932 tav. IX: *Zingari presso Ferras*.

BERNATZIK, *Albanien*, 1930 t. 58: *Danza di zingare a Elbasan. Le ragazze ballano in coppia su melodie turche*

BERNATZIK, *Albanien*, 1930 t. 59: *Tra le ballerine zingare si incontrano spesso ragazze bionde, con gli occhi azzurri, di sangue straniero mescolato, affatto riluttanti a farsi ammirare dagli zingari.*

BERNATZIK, *Albanien*, 1930 t. 60: *la zingara balla figure elaborate. Le moderne scarpe col tacco sono già indossate ovunque con abiti vecchio stile.*

Albania romanì, Albania egiziana: tracce di due minoranze nello spazio albanofono (XVII-XX sec.)

BERNATZIK, *Albanien*, 1930 t. 61: *Accampamento di Aromeni nomadi (Zinzari) vicino a Darda. Su vecchi telai a mano vengono tessute sottili strisce di tessuto con pelo di capra marrone, che vengono poi assemblate per formare le pareti impermeabili della tenda. La varietà dei peli conferisce alle tende un colore sfumato.*

BERNATZIK, *Albanien*, 1930 t. 62: *Tende marroni usate dai nomadi Aromeni nelle loro escursioni. Davanti all'ingresso una sella di legno per animali da soma. A destra si realizza un recipiente per olio in pelle di capra.*

BERNATZIK, *Albanien*, 1930 t. 63: *Per il loro soggiorno estivo, questi nomadi romanzi costruiscono capanne di foglie che ricordano molto i tukul dei negri africani.*

PARENZAN Pietro, *In Shqipnia* 1930, p. 45: *Bambine di Durazzo.*

©AFSGI, 20.1.42, cod. id. 13540: *Gruppo di zingare*, gelatina ai sali d'argento su carta, 13x18 cm, 1897.

BUDI Petrus, *Rituale romanum in epyroticam linguam à Petro Budi episcopo Sapetense, & Sardanense translatum*, apud hæredem Bartholomæi Zannetti, Romæ 1621, p. 335.



Sirio Galli n. 32 *aprile 1942 zingari albanesi sulla carrareccia per Pretor*
©Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto



Fondo Sirio Galli n. 140 [donne albanesi], 1941, ©Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto

Albania romani, Albania egiziana: tracce di due minoranze nello spazio albanofono (XVII-XX sec.)



Fondo Sirio Galli n. 136 [bambini albanesi], 1941; **n. 137** [donne e bambina presso edificio rurale, Albania 1941] ©Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto



Fondo Sirio Galli n. 138 [bambini albanesi], 1941, ©Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto

Albania romani, Albania egiziana: tracce di due minoranze nello spazio albanofono (XVII-XX sec.)



Sirio Galli, n. 167 [famiglia albanese presso propria abitazione, Albania 1941], ©Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto



15/3/124 cod.11665: **MILONE** Fernando *Capanne di zingari, presso Valona*, gelatina bromuro d'argento, carta, 12x8 cm, 1940, ©Archivio Fotografico Società Geografica Italiana, Roma.



Zingari presso Ferras.

TAJANI Filippo, *L'avvenire dell'Albania*, U. Hoepli, Milano 1932, p. 55.

Albania romanì, Albania egiziana: tracce di due minoranze nello spazio albanofono (XVII-XX sec.)

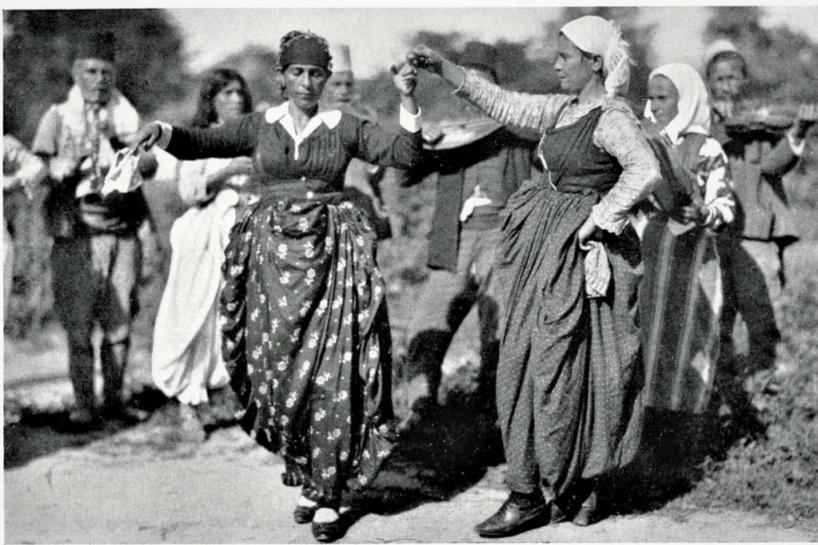


Abb. 58. Zigeunertanz in Elbasan. Die Mädchen tanzen paarweise zu türkischen Melodien.



Abb. 59. Unter den Zigeunertänzerinnen trifft man oft blonde, blauäugige Mädchen volksfremder Blutmischung, die von den Zigeunern nicht ungern gesehen werden.

BERNATZIK Hugo Adolf, *Albanien: das Land der Schkipetaren*, Seidel & Sohn, Wien 1930.



Abb. 6o. Die Zigeunerin tanzt kunstvolle Figuren. Moderne Stöckelschuhe werden schon überall zu den Kleidern im alten Schnitt getragen.

Albania romanì, Albania egiziana: tracce di due minoranze nello spazio albanofono (XVII-XX sec.)

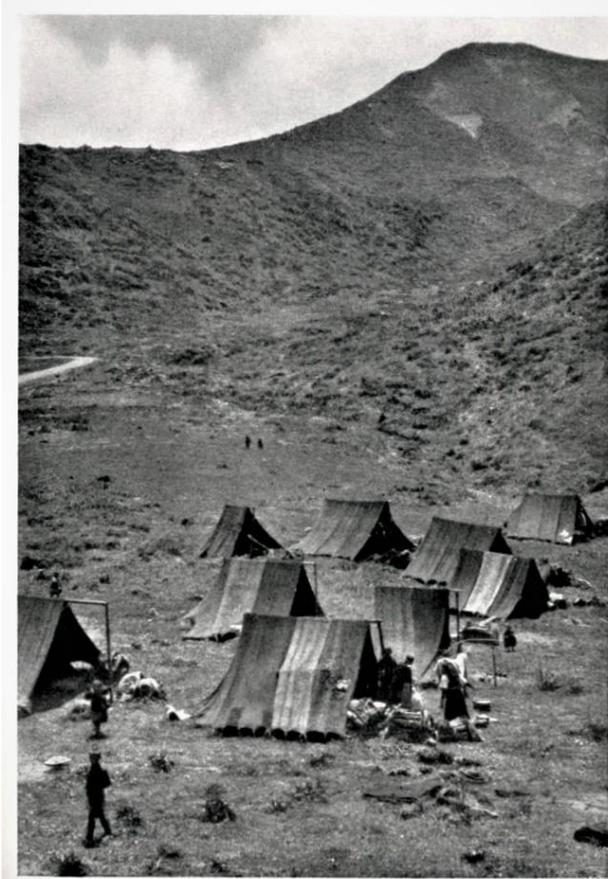


Abb. 61. Zeltlager nomadisierender Aromunen (Zinzaren) bei Darda. Aus braunen Ziegenhaaren werden auf den alten Handwebstühlen schmale Stoffstreifen gewebt, welche zu wasserdichten Zeltwänden zusammengenäht werden. Die Verschiedenheit der Ziegenhaare gibt den Zelten eine abgetönt gestreifte Färbung.



Abb. 62. Braune Zelte, wie sie von den nomadisierenden Aromunen auf der Wanderung verwendet werden. Vor dem Eingang Holzstättel für Tragtiere. Rechts wird aus einer Ziegenhaut ein Ölbehälter verfertigt.

BERNATZIK Hugo Adolf, *Albanien: das Land der Schkipetaren*, Seidel & Sohn, Wien 1930.



Abb. 63. Für den Aufenthalt im Sommer bauen sich diese romanischen Nomaden Laubhütten, die sehr an die Wohntukul afrikanischer Neger erinnern.

BERNATZIK Hugo Adolf, *Albanien: das Land der Schkipetaren*, Seidel & Sohn, Wien 1930.

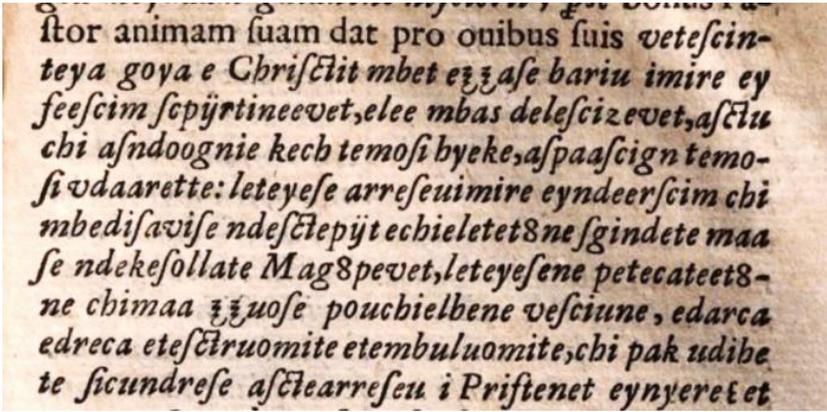
Albania romanì, Albania egiziana: tracce di due minoranze nello spazio albanofono (XVII-XX sec.)



PARENZAN Pietro, *In Shqipnia: in Albania attraverso la Dalmazia*, Gruppo universitario fascista, Padova 1930, p. 45.



AFSGI, 20.1.42, cod. id. 13540, *Gruppo di zingare*, 1897, gelatina ai sali d'argento su carta, 13x18 cm ©Archivio Fotografico Società Geografica Italiana, Roma



itor animam suam dat pro ouibus suis *vetescin-*
teya goya e Christiit mbet ez ase bariu imire ey
feescim scpijrtineevet,elee mbas delescizewet,asctiu
chi asndoognie kech temosi byeke,aspaascign temo-
si vdaarette: leteyese arreseuimire eyndeerscim chi
mbedisavise ndescitepijt echieletet8ne sgindete maa
se ndekesollate Mag8pevet,leteyesene petecateet8-
ne chimaa 33uofe pouchielbene vefciune, edarca
edreca etescitruomite etembuluomite,chi pak udibe
te sicundrese asctearreseu i Pristenet eynyeret et

BUDI Petrus, *Rituale romanum in epyroticam linguam à Petro Budi episcopo Sapatense, & Sardanense translatum: Sanctissimi domini nostri Gregorii XV liberalitate typis datum*, apud hæredem Bartholomæi Zannetti, Romæ 1621, p. 335.

Albania romani, Albania egiziana: tracce di due minoranze nello spazio albanofono (XVII-XX sec.)

Bibliografia

1. *No Record of the case. Roma in Albania*, [Country Reports Series; 5], European Roma Rights Center, Budapest 1997.
2. *Poeti rrom dei Balcani: con testi originali in lingua rromani*, a c. di M. Courthiade, Chambra d'Oc, Roccabruna 2014.
3. *Politiche possibili: abitare con i rom e i sinti*, a c. di T. Vitale, [Studi economici e sociali; 39], Carocci, Roma 2009.
4. *Questo genere di uomini: testi su egiziani, cingari, zingari, zingani nell'Italia moderna (1422-1812)*, a c. di A. Campigotto, M. Aresu, P. Bianchetti, L. Piasere, [Romanes], CISU, Roma 2020.
5. *Roma Voices in History: a sourcebook. Roma Civic Emancipation in Central, South-Eastern and Eastern Europe from the 19th Century until World War II*, a c. di E. Marushiakova e V. Popov, Ferdinand Schöningh, Leiden 2021.
6. *Strategia nazionale di uguaglianza, inclusione partecipazione di Rom e Sinti 2021-2030*, UNAR, Roma 2022.
7. *The Roma Holocaust Roma Genocide in Southeastern Europe: between oblivion, acknowledgment, distortion*, The Auschwitz Institute for the Prevention of Genocide and Mass Atrocities, New York 2022.
8. *“Zigeuner” und Nation: Repräsentation Inklusion Exklusion* a c. di H. Uerlings, I.-K. Patrut, [Inklusion / Exklusion; 8], Lang, Frankfurt am Main 2008.
9. *“Zingari”. Storia dei nomadi a Roma tra accoglienza e rifiuto*, a c. di B. Coccia, Apes, Roma 2012.
10. BARANY Zoltan, *The east european Gypsies: regime change marginality ethnopolitics*, CUP, Cambridge 2002.
11. BASCIANI Alberto, *L'Albania di Zog nelle fotografie di Larissa Quaroni Cegodaeff (1928-1931)*, in “Qualestoria”, v. L, i. 1, 2022, pp. 105-112.

12. BATTAGLIA Gino, *La pentola di rame: frammenti di vita del mondo dei nomadi*, Melusina, Roma 1992.
13. BATTAGLIA Gino, *Europei senza patria: storie di Rom*, Guida, Napoli 2009.
14. BATTAGLIA Gino, *La fortuna di Dragutin*, E/O, Roma 2014.
15. BERNATZIK Hugo Adolf, *Albanien: das Land der Schkipetaren*, Seidel & Sohn, Wien 1930.
16. BLANCHUS Franciscus, *Dictionarium Latino Epiroticum: una cum nonnullis ustiatoribus loquendi formulis. Per R. D. Franciscum Blanchum Epirotam Coll. de Propag. Fide alumnum*, Typis Sac. Congr. de Propag. Fide, Romae 1635.
17. BOGDANUS Petrus, *Cuneus prophetarum de Christo salvatore mundi, et eius evangelica veritate, Italicè, et epirotice contexta, et in duas partes diuisa a Petro Bogdano Macedone...*, ex Typographia Seminarii: opera Augustini Candiani, Patavii 1685.
18. BOGDANI Pjetër, *Cuneus Prophetarum (Çeta e Profetëve)*, botim kritik me një studim hyrës, faksimile të origjinalit, transkriptim e shënime, përg. studimin A. Omari, [Trashëgimia kulturore e popullit shqiptar], Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Tiranë 2015².
19. BOÇI Sonila, *Minoritetet kombëtare në Shqipëri: midis identitetit dhe integritetit 1939-1949*, Qendra e Studimeve Albanologjike, Tiranë 2012.
20. BOLOGNESI Ivana, *School success and professional achievement of three women of Serbian-Rom, Italian-Sinti and Albanian-Ashkali origin*, in "Intercultural Education", v. 21, i. 5, 2010, pp. 443-447.
21. BONTEMPELLI Sergio, *Le frontiere dell'identità: i rom rumeni in Italia*, in *Intercultura, nuovi razzismi e migrazioni*, a c. di I. Possenti, Plus, Pisa 2009, pp. 149-168.
22. BONTEMPELLI Sergio, *I Rom: una storia*, [Quality paperbacks; 639], Carocci, Roma 2022.

23. BRAVI Luca, *Rom e non-zingari: vicende storiche e pratiche rieducative sotto il regime fascista*, [Romanes], CISU, Roma 2007.
24. BUDI Petrus, *Rituale romanum in epyroticam linguam à Petro Budi episcopo Sapetense, & Sardanense translatum: Sanctissimi domini nostri Gregorii XV liberalitate typis datum*, apud hæredem Bartholomæi Zannetti, Romæ 1621.
25. CAGNA NINCHI Paola, *Quando arrivammo c'era solo erba alta: l'Olocausto infinito di rom e sinti*, [Piccola collana scientifica; quaderno 7], Upre Roma, Milano 2022.
26. CAHN Claude; PERIĆ Tatjana, *Roma and the Kosovo conflict*, in "Roma Rights", i. 2, 1999, pp. 6-21.
27. CINIERO Antonio, *Analisi dei processi di esclusione/inclusione sociale dei gruppi rom. Un caso studio*, in "Palaver", v. 8, i. 1, 2019, pp. 103-156.
28. COURTHIADE Marcel, *Gramatika e gjuhës Rrome, I: Njohuri të përgjithshme, fonologji, morfologji*, [s.n.], Tiranë 1989.
29. COURTHIADE Marcel, *Stuart Manns Wörterbuch des albanischen Romanes*, [Tsiganologische Studien; 1990,1], Justus-Liebig-Universität Gießen Institut für Soziologie, Gießen 1990.
30. COURTHIADE Marcel, *De l'usage de l'abécédaire «Širpustik amare çhibăqiri»*, CRDP Midi Pyrénées, Toulouse 1994.
31. COURTHIADE Marcel, *La diaspora romani - aspects linguistiques*, in "Plurilinguisme", v. 7, 1994, pp. 13-45.
32. COURTHIADE Marcel, *Les Rroms, Ashkalis et Gorans de Dardanie*, "Les Annales de l'autre Islam", n. 7, 2000, pp. 255-280.
33. COURTHIADE Marcel, *Le rromani: une langue pauvre et nue?* in "Hommes & Migrations", n. 1275, 2008, pp. 88-99.
34. COURTHIADE Marcel, *SMUMBMT et rromani ou les implications, exigences et atouts d'une sociolinguistique de la complémentarité*, in "Diversité", v. 159, 2009, pp. 35-48.

35. COURTHIADE Marcel, *Roms et migrations: l'usage des mots question*, in "Hommes & Migrations", n. 1321, 2018, pp. 117-126.
36. DESTANI Bejtullah, *Memorandum on the Kutzo-Vlachs (1904)*, in *Poeta nascitur, historicus fit*, a c. di A. Ramaj, Albanisches Institut, St. Gallen 2013, pp. 629-634.
37. DE SOTO Hermine, *Roma and Egyptians in Albania: from social exclusion to social inclusion*, [World Bank working paper; 53], World Bank Publications, Washington 2005.
38. DELILLE Gérard, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli: XV-XIX secolo*, [Biblioteca di cultura storica; 172], Einaudi, Torino 1988.
39. DEMIRAJ Bardhyl, *Areali kulturor i veriut në shek. XVI-XIX*, Onufri, Tiranë 2017.
40. DEMIRAJ Bardhyl; OMARI Anila, *Leksiku historik i gjuhës shqipe (shek. XV-XVIII) në fokusin e përpunimit filologjik-etimologjik bashkëkohor*, in *Akte të Kuvendit Ndërkombëtar të Studimeve Albanologjike II*, a c. di S. Sinani e P. Xhufi, Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Tiranë 2022, pp. 125-153.
41. DI GIUSEPPE Andrea, *I rom in Albania e il pregiudizio anti-zigano: Vincenzo Vannutelli O.P. a Scutari nel 1885 e altri scritti tra XIX e XX sec.*, in "Palaver", v. 11, i. 2, 2022, pp. 91-158.
42. DI GIUSEPPE Andrea, *Luoghi e culti per il santuario della Madonna del Buon Consiglio a Scutari*, in "Palaver", v. 12, i. 2, 2023, pp. 165-290.
43. DURIC Rajko; COURTHIADE Marcel, *Les Roms "tsiganes" d'origine indienne dans les belles lettres européennes*, L'Harmattan, Paris 2004.
44. DUIJZINGS Ger, *The making of Egyptians in Kosovo and Macedonia*, in *The politics of ethnic consciousness*, a c. di C. Govers e H. Vermeulen, Macmillan, London 1997, pp. 194-222.
45. DUNAJEVA Jekatyerina, *Constructing Identities over Time. "Bad Gypsies" and "Good Roma" in Russia and Hungary*, [Critical

Albania romani, Albania egiziana: tracce di due minoranze nello spazio albanofono (XVII-XX sec.)

Romani Studies. Book Series], Central European University Press, Budapest 2021.

46. FASSANELLI Benedetto, «Piccoli Egitti» tra Cristianità e Islam: presenze zingare nel mediterraneo orientale (secc. XV-XVII), in “Quaderni storici”, v. 49, n. 146, i. 2, 2014, pp. 349-382.
47. GALANTI Arturo, *L'Albania: notizie geografiche, etnografiche e storiche*, [Biblioteca italo-albanese; 1], Dante Alighieri, Roma 1901.
48. GARGANO Olimpia, *Au Pays des Skipetares. L'Albanie dans l'imaginaire européen des XVI^{ème}-XIX^{ème} siècles*, Spinelle, Paris 2020.
49. KOCÓJ Ewa, *Ignorance versus degradation? The profession of Gypsy bear handlers and management of inconvenient intangible cultural heritage. Case study Romania (I)*, in “Zarządzanie w kulturze”, i. 3, 2016, pp. 263-283.
50. HASLUCK Margaret, *The Gypsies of Albania*, in “Journal of the Gypsy Lore Society”, v. XVII, 1938; i. 2, pp. 49-60; i. 3, pp. 18-29; i. 4, pp. 110-122.
51. ISAILOVIĆ Neven, *Legislation concerning the Vlachs of the Balkans before and after Ottoman conquest: an overview*, in *State and society in the Balkans before and after establishment of Ottoman rule*, Institute of History Belgrade, Beograd 2017, pp. 25-42.
52. KAZANXHIU Sead, *Paramisa òthe, sastipe akate!* Council of Europe, Roma and Travellers, Strasbourg 2020.
53. LEVAK Bruno; KARPATI Mirella, *Rom sim: la tradizione dei Rom Kalderaša*, Laciò Drom, Roma 1984.
54. LIÉGEOIS Jean-Pierre, *Zingari e viaggianti: dati socio-culturali, dati socio-politici*, Lacio Drom, Roma 1987.
55. MANN Stuart E., *Albanian Romani*, in “Journal of the Gypsy Lore Society”, s. III, v. 12, i. 1, 1933, pp. 1-32; 147-152.

56. MARSCH Adrian, *A brief history of Gypsies in Turkey*, in “European Roma Rights Center Country Reports Series”, i. 17, 2008, pp. 5-20.
57. MARTELLI Vladimyr, *Tra tolleranza ed intransigenza. Roma, il potere e le categorie marginali*, [Saggistica], Bibliotheka, Roma 2017.
58. MARTUCCI Donato, *Albania Serafica*, [Entropie; 115], Nardò, Besa Muci 2023.
59. MARUSHIAKOVA Elena, POPOV Vesselin, *New ethnic identities in the Balkans: the case of the Egyptians*, in “Facta Universitatis; Philosophy and Sociology”, v. 2, i. 8, 2001, pp. 465-477.
60. MARUSHIAKOVA Elena, POPOV Vesselin, *Gypsies in the Ottoman Empire. A Contribution of the history of the Balkans*, [Interface collection; 22], University of Hertfordshire Press, Hatfield 2001.
61. MARUSHIAKOVA Elena, POPOV Vesselin, *European Policies for Social Inclusion of Roma: Catch 22?*, in “Social Inclusion”, v. 3, i. 5, 2015, pp. 19-31.
62. MARUSHIAKOVA Elena, POPOV Vesselin, *Roma labelling: policy and academia*, in “Slovenský národopis”, i. 4, 2018, pp. 385-418.
63. META Beqir, *Pakica malazeze, Romët e Hebrenjtë gjatë viteve 1925-1939*, in “Studime historike”, v. LXXIII, i. 3-4, 2019, pp. 148-149.
64. MLADENOVA Radmila, *Patterns of symbolic violence. The motif of ‘Gypsy’ child-theft across visual media*, [Interdisciplinary Studies in Antigypsyism; 1], University Publishing, Heidelberg 2019.
65. NENCIONI Chiara, *A forza di essere vento: la persecuzione di rom e sinti nell'Italia fascista*, [Verba manent. Racconti di vita e storia orale. Parole; 6], ETS, Pisa 2024.
66. NOVI CHAVARRIA Elisa, *Sulle tracce degli zingari. Il popolo rom nel Regno di Napoli: secoli XV-XVIII*, [Prima pagina. Nuova serie; 11], Guida, Napoli 2007.

67. NOVI CHAVARRIA Elisa, *Pluralità di appartenenze: gruppi e individui «di nazione zingara» nel mezzogiorno spagnolo*, in “Quaderni storici”, v. 146, a. XLIX, i. 2, 2014, pp. 383-406.
68. OSMANAJ Elisabeta, *The Roma community in Albania. The assimilationist tendencies during Communism and the recent situation*, in “Postmodernism problems”, v. 7, i. 3, 2017, pp. 229-234.
69. OSMANAJ Elisabeta, *The right of education of Roma community in Albania*, [Società, diritti, religioni; 29], Cacucci, Bari 2019.
70. OSELLA Carla, *Rom e Sinti: il genocidio dimenticato*, [Quaderni Migrantes; 2], Tau, Todi 2013.
71. PARENZAN Pietro, *In Shqipnia: in Albania attraverso la Dalmazia: diario della Spedizione Scientifica promossa dall’Istituto Zoologico della R. Università di Padova; oltre 100 fotografie*, Gruppo universitario fascista, Padova 1930.
72. PASTA Stefano, *Hate speech research: algorithmic and qualitative evaluations. A case study of anti-gypsy hate on Twitter*, in “Research on Education and Media”, v. 15, i. 1, 2023, pp. 130-139.
73. PIASERE Leonardo, *I rom d’Europa. Una storia moderna*, [Collana Percorsi], Laterza, Bari 2004.
74. PIASERE Leonardo, *La stirpe di Cus: storie e costruzioni di un’alterità*, [Romanes: Monografie; 13], CISU, Roma 2011.
75. PIASERE Leonardo, *Pour une histoire des auto-dénominations romanès*, in “ANUAC”, v. 8, i. 1, 2019, pp. 85-118.
76. PONTRANDOLFO Stefania, *Rom dell’Italia meridionale*, [Romanes. Monografie], CISU, Roma 2013.
77. QUARONI Pietro, *Valigia diplomatica*, [Memorie e documenti], Garzanti, Milano 1956.
78. ROSTAS Iulius, *A task for Sisyphus: why Europe’s Roma policies fail*, Central European University Press, Budapest 2019.

79. SAITI Agim, *Un mio ricordo: un poeta Rom dal Kosovo*, [Testimonianze e esperienze delle migrazioni; 07], Tau, Todi 2014.
80. SAITI Agim, *Io sono rom del mio Kosovo*, [Testimonianze e esperienze delle migrazioni; 13], Tau, Todi 2016.
81. SARRO Italo, *Albanesi in Italia: percorsi migratori, secc. XV-XVIII*, [Entropie; 93], Besa, Nardò 2019.
82. SELLING Jan, *Romani Liberation: A Northern Perspective on Emancipatory Struggles and Progress*, [Critical Romani Studies Book Series], Central European University Press, Budapest 2022.
83. SEVASTI Trubeta, *Balkan Egyptians and Gypsy/Roma Discourse*, in “Nationalities Papers”, v. 33, i. 1, 2005, pp. 71-95.
84. SIGONA Nando, *Between competing imaginaries of statehood: Roma, Ashkali and Egyptian (RAE) leadership in newly independent Kosovo*, in “Journal of ethnic and migration studies”, v. 38, i. 8, 2012, pp. 1213-1232.
85. SIMONI Alessandro, *Rom, antiziganismo e cultura giuridica: prospettive di analisi*, [Romanes], CISU, Roma 2019.
86. SOLIMENE Marco, *Nostalgia romaní: i xorané di Roma, la Bosnia, Tito*, [Romanes], CISU, Roma 2019.
87. SOULIS George, *The Gypsies in the Byzantine Empire and the Balkans in the late Middle Ages*, in “Dumbarton Oaks Papers”, v. 15, 1961, pp. 143-165.
88. SPINELLI Santino, *Le verità negate. Storia, cultura e tradizioni della popolazione romaní*, Meltemi, Milano 2021.
89. SZABŁOWSKI Witold, *Orsi danzanti: storie di nostalgici della vita sotto il comunismo*, Keller, Rovereto 2022.
90. TAJANI Filippo, *L'avvenire dell'Albania*, U. Hoepli, Milano 1932.
91. TAJANI Filippo, *Filippo Tajani professore e giornalista: articoli dal 1905 al 1944*, SISAR, Milano 1966.

Albania romani, Albania egiziana: tracce di due minoranze nello spazio albanofono (XVII-XX sec.)

92. TREVISAN Paola, *La persecuzione dei rom e dei sinti nell'Italia fascista. Storia, etnografia e memorie*, [La storia. Temi; 116], Viella, Roma 2024.
93. VULLNETARI Julie, *Beyond 'Choice or Force': Roma Mobility in Albania and the Mixed Migration Paradigm*, in "Journal of Ethnic and Migration Studies", v. 38, i. 8, 2012, pp. 1305–1321.

